

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2794

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# IL PIRRO TRAGEDIA

D I

TOMMASO CORNELIO

Tradotta dal Francese, e recitata da  
Signori Cavalieri del Collegio  
Clementino

*Nelle Vacanze del Carnovale.*



1698

IN BOLOGNA,

Nella Stamperia del Longhi.  
Con licenza de' Superiori.



3

## ARGONENTO.



Acide Re dell' Epiro  
estinto nel tentativo di  
recuperare la Corona  
usurpatagli da Neotto-  
lemo suo ribelle lasciò  
due Figli Pirro, e Deidamia. Quest'  
ultima si allevò in Corte del Tiranno,  
che trovandola degno oggetto d'una  
Regia passione, senza essere corrispo-  
sto, di lei si accese. Il piccolo Pirro  
si pubblicò in apparenza inviato à  
Glaucia Re degli Achei, mà in verità  
restò ancor egli in Corte cambiato di  
persona, e di nome con Ippia Figlio  
di Androclide, che fedele alla vedo-  
va Regina, che poi morì, si contentò  
di farne permuta per occultare sotto  
il finto personaggio il perseguitato  
Principino. L'Acheo intanto pro-  
tettore del pupillo, obbligò con l'ar-  
mi il Tiranno a convenire in accor-  
di. Questi furono, che Neottolemo  
concedesse a Pirro Antigone sua uni-  
ca figlia per Sposa, & il Regno per  
dote. Qui vacillò la fede di Andro-

A 2 cli-



slide, che tocco dall'ambizione di veder suo figlio sul Trono, non lasciò mezzo impraticato per ottenere l'intento, ma non vi riuscì, morendo nell' Infamia del tradimento. Dopo di che discoperta l'identità del supposto, il Tiranno si ravvede, Pirro si sposa con Antigone, Ippia con Deidamia da loro amate, e si chiude la Scena. Le circostanze più minute dell' intreccio il progresso dell' Opera le manifesta.



*Protesta dell' Autore.*

**L**E parole, Fato, Destino, adorare &c. Riconoscile per soli vezzi dello stile, non per sentimento di chi si gloria d'essere vero Cattolico.

Vid.

5  
Vid. D. Paulus Carminatus  
Clericus Regularis S. Pauli  
in Metropolitana Bononiæ  
Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Iacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

*Reimprimatur.*

F. T. M. Mazzani Vic. Gen.  
S. Offic. Bononiæ.

A 3

IN



6  
INTERLOCVTORI.

Neottolemo Re dell' Epiro.  
Pirro figliuolo di Eacide Re dell'  
Epiro, creduto Ippia.  
Deidamia Sorella di Pirro.  
Ippia figliuolo di Androclide cre-  
duto Pirro.  
Antigone figliuola di Neottolemo.  
Androclide favorito del Re.  
Gelone Configliere.  
Camilla Confidente di Antigone.  
Nerea Confidente di Deidamia.

PERSONAGGI MVTI.

Pelopida Capitano delle Guardie.  
Paggi con Neottolemo.  
Paggio con Deidamia.  
Paggio con Antigone.

AT.

7  
A T T O I.

SCENA PRIMA.

*Antigone, Camilla.*

*Antig.* **I**O non discordo dal comune  
de' sentimenti, e se non vo-  
glio parere ingiusta, bisogna  
confessarlo, o Camilla, gior-  
no di questo il più sereno mai non ba-  
lend' sull' Orizzonte d' Epiro. Augu-  
rate da' stabiliti imenei la contentez-  
za, e la pace, promettono a questo  
Regno le già tanto contrastate felici-  
tà, che si sposano a' Popoli coll' ispo-  
sarsi a me Pirro. Figlia per l' addie-  
tro dell' Usurpatore, coll' unirmi al  
vero Erede di questo Trono, ne giusti-  
fico le pretenzioni, e rendo questo il-  
lustre beneficio al mio sangue d' assi-  
curarlo Reale. Quella Corona, che  
in capo al mio Genitore parve final-  
di d'oggi un rimprovero ignominioso  
di sue rapine, diventa lampo vivo del-  
le sue glorie, quando egli vestendo il  
nome di Padre, e Suocero, spogliasi  
quello d' insidiatore, e Tiranno. Con  
queste nozze si trasforma in merito  
quello, che già parve negli Epirotti  
delitto. Cacciarono con tumulto  
dal Trono Eacide il Padre, ve lo ri-

A 4

met.



mettono più glorioso nella persona del figlio, che a noi compartendo i diritti del sangue, e da noi ricevendo i diritti della conquista, in questa fortunatamente in un tronco con l'elettiva del merito la successione di natura.

*Camil.* Per verità non v'è cuore in Epiro, che in giorno così felice non esca per la gioja fuor di sè stesso. Ogn'uno stima giustamente pagato dalla vostra fede l'amor di Pirro, per una corrispondenza, che da voi gli è dovuta, e per titolo di giustizia, e per arbitrio.

*Antig.* Ma che dirai mia fida, quando ti sia palese, che in tanti argomenti di giubilo universale, il mio solo cuore alle comuni allegrezze ribelle sospira? Addolorata da occulte pene geme quest'anima tanto più infelice, quanto più le è forza tacer que' mali, che doveranno finalmente lasciarla oppressa.

*Camil.* Antigone, che sento? Quali disavventure potete mai augurarvi da un maritaggio che è la più dolce lusinga delle speranze di questo popolo? un Trono, che vi era mal dovuto nel Padre, vi si fa legge d'acquisto nello sposo, e vi dolete? Che trovate voi in queste nozze da non goderne. Il merito del soggetto è pur tale, e per nascita, e per virtù, che non cre-

crederò farvi ingiuria, quando ve lo commendi per il più gran Principe che unisca....

*Antig.* Lascia d'affaticarti, o Camilla, in persuadermi, che Pirro è grande. Conosco i pregi della sua bell'Anima agli occhi della fama per ogni titolo riguardevole. Nascita, coraggio, avvenenza, maniere sono tutte parti da non lasciar insensibile l'indifferenza d'un Cuore. Ma oh Dio! è egli in nostra libertà amare quando ne piace. Si può egli andar contro il potere invisibile d'un Nume, che vanta forse per la più nobile fra sue vittorie quella d'affogare in petto i sentimenti del giusto dovere? E qual potenza giunse mai a far servo d'altrui voleri Amore? E chi mai diedi vanto di sottoporlo a suo dispetto ad altre leggi, che alle dettate dal suo capriccio?

*Camil.* Io ammetto, che fra due anime non sia così facile a solo titolo di convenienza introdurre corrispondenza d'amore. Questo è un lavoro, che a perfezionarsi dimanda tempo. Tuttavia quando un cuore magnanimo è preparato dall'estimazione della virtù, a poco a poco piega all'amare, e si fa legge soave di ciò, che parve un forzoso destino.

*Antig.* Questo avviene all'ora, che un



anima posta in indifferenza gode il possesso di sua libertà; Ma quando a dispetto delle sue resistenze sente violentate per altro oggetto le inclinazioni, non è più in sua possanza liberarsi. Ama ciò, che men dovrebbe, e per un bizzarro effetto di questa puntigliosa passione, sembra sempre più dolce, quel, che par più vietato.

*Camil.* Che diceste Principessa?

*Antig.* In pochi sensi ti espressi il tenore di mia sfortuna. Ogn' altra che Antigone troverebbe degno oggetto delle sue compiacenze quel Pirro, a cui nulla manca per essere amabile, fuori che l'esserlo per gli miei occhi. Bisognerebbe per amarlo, che io non sapessi amare. Ho imparato a farlo più presto, che non chiedeva la conoscenza di sua virtù. Prevenuta nel dono de' miei arbitri sono obbligata delle inclinazioni ad un oggetto, che se non era più meritevole di Pirro, è stato almeno più veloce nell'occuparle. Il bravo Ippia....

*Camil.* Non dite di vantaggio. Fra quanti risplendono di qualità, e merito in questa Corte, il solo Ippia poteva essere impunemente temerario. Oltre il sangue, che pur discende da ceppo Reale, egli ha mille virtù, che gli fanno degna corona; ma di quale speranza nodrite così bel fuoco, se  
l'in.

l'interesse di Stato lo estingue? Vedete pure qual politica necessità v'obblighi a nascondere quella fiamma, che non sopita desterrebbe nel Regno incendi guerrieri.

*Antig.* Eh Camilla, l'intendo, e lo vedo. Benche il cuore ne sospiri, egli dice a se stesso quelle ragioni che tu sei per addurm. Le Principesse nascono al pubblico bene, non a' suoi genj. Bisogna che si facciano gloria di sacrificar le passioni per accordar le Politiche: che procurino le paci, confar guerra a se stesse. Questi motivi però sono ben atti ad appagare la ragione, ma non bastanti a consolare amore. Et a quali tormenti non è esposto il mio, che oltre il vedere consumato inutilmente il suo fuoco, tro-  
va ancora con che inorridire nel gelo. Mancavano i sospetti dell'amore di Deidamia a finir d'agitare quest'anima a bastanza tormentata dalle interne sue pene, senza mendicare da esterni accidenti gli affanni.

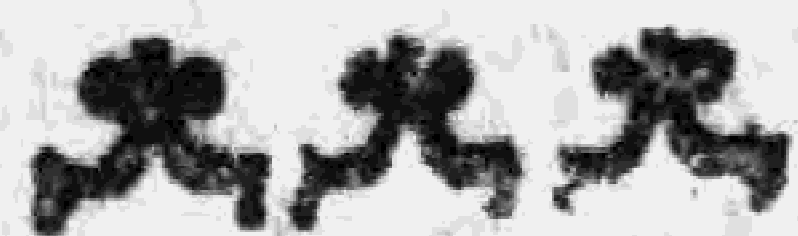
*Camil.* Deidamia la sorella di Pirro ha inclinazioni per Ippia? Quest'è un arcano.

*Antig.* Bisognerebbe non avervi interesse per credere indifferenti i moti tutto che scaltri della sua anima. E' divenuta un Argo la mia passione nel ben osservare l'altrui. Non fa cosa Ippia



di grande, che non sia più grande negli occhi di Deidamia la vivacità, l'allegrezza. Quel prendere le di lui parti, quell'ingerirsi nella sua gloria, quell'esser mantice delle sue lodi, aspettate con ansietà di sembiante dal voto de' circostanti, non ponno essere, che effetti d'una amorosa violenza. La stima ordinaria del merito può ben far nascere l'ammirazione; ma dove a questo s'aggiunge la parzialità, credi, Camilla, che a lei dà il moto una più veemente affezione.

*Camil.* Potrebbe essere, che l'intento di renderli favorevole Androclide di lui Padre, obbligasse la di lei Politica a fingersi amante del figlio. Sapete pure, quanto il Re Neottolemo differisca a' consigli di quest'Uomo, col di cui solo parere si è contentato finalmente dopo tante ripulse rendere a Pirro il Trono. Deidamia è a questo forella, che vuol dire l'ambizione di vedere coronato un fratello, può riscuotere senza funderisi una finzione d'amore, dalla quale adulato Ippia. . . . Interrompiamo che egli appunto si accosta.



SCE.

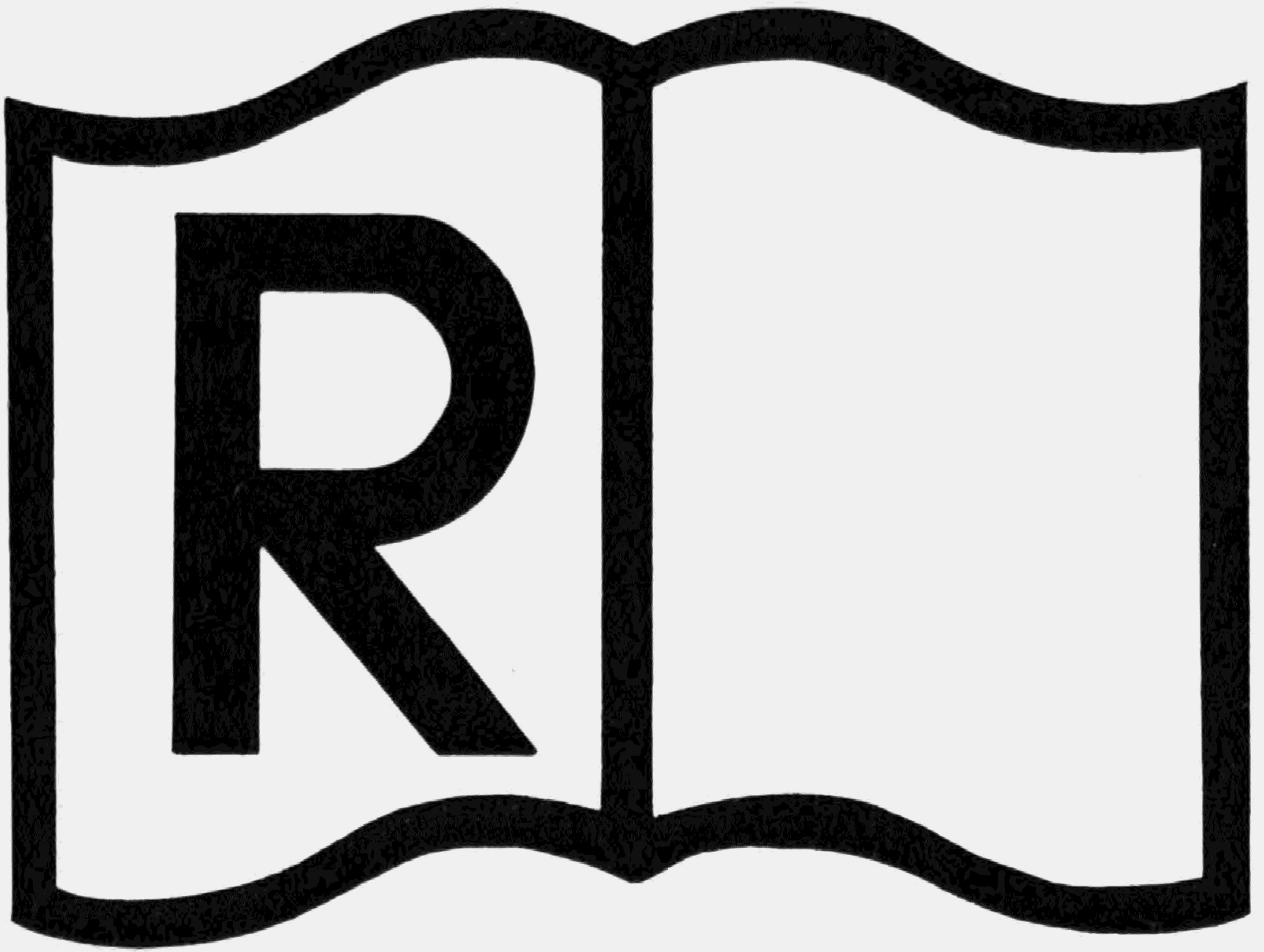
## SCENA SECONDA.

*Antigone, Pirro creduto Ippia, Camilla.*

*Antig.* **E** Mi visitate ancora senza ricordarvi d'essere oggetto vietato a' miei occhi, e che io non posso più senza delitto vedervi? Se destinata per altri non ho più speranza da nodrire e per voi, e per me, a che serve inquietar la mia Anima con la vostra presenza. Ippia ritiratevi, che son di Pirro.

*Pir.* In tante pene, che io soffro per la dura necessità di lasciarvi, m'invidierete voi, Madama, questo picciolo sollievo di vedervi turbata? Che non godiate con pace di vedermi infelice è per me un dolce argomento, che il farmelo non viene da voi. Se così è, permettete, che fin tanto che posso viva felice nel vostro cuore, e che la mia immagine, finche può starvi con innocenza, non se ne parta. Verà pur troppo il doloroso momento, in cui doverete cancellarla dal seno, e che la vostra fiera virtù vorrà veder pareggiate le profonde impressioni, che nel delinearla forse vi ha fatto Amore. Non ne anticipate con barbaro divieto i mortalissimi effetti, e fino che m'è concesso senza discapito del-





# **Ripetizione Immagine**

di grande, che non sia più grande negli occhi di Deidamia la vivacità, l'allegrezza. Quel prendere le di lui parti, quell'ingerirsi nella sua gloria, quell'esser mantice delle sue lodi, aspettate con ansietà di cambiante dal voto de' circostanti, non possono essere, che effetti d'una amorosa violenza. La stima ordinaria del merito può ben far nascere l'ammirazione; ma dove a questo s'aggiunge la parzialità, credi, Camilla, che a lei dà il moto una più veemente affezione.

*Camil.* Potrebbe essere, che l'intento di renderfi favorevole Androclide di lui Padre, obbligasse la di lei Politica a fingersi amante del figlio. Sapete pure, quanto il Re Neottolemo differisca a' consigli di quest'Uomo, col di cui solo parere si è contentato finalmente dopo tante ripulse rendere a Pirro il Trono. Deidamia è a questo sorella, che vuol dire l'ambizione di vedere coronato un fratello, può riscuotere senza fendersi una finzione d'amore, dalla quale adulato Ippia. . . . Interrogiamo che egli appunto si accosta.



SCE-

## SCENA SECONDA.

*Antigone, Pirro creduto Ippia, Camilla.*

*Antig.* **E** Mi visitate ancora senza ricordarvi d'essere oggetto vietato a' miei occhi, e che io non posso più senza delitto vedervi? Se destinata per altri non ho più speranza da nodrire e per voi, e per me, a che serve inquietar la mia Anima con la vostra presenza. Ippia ritiratevi, che son di Pirro.

*Pir.* In tante pene, che io soffro per la dura necessità di lasciarvi, m'invidierete voi, Madama, questo picciolo sollievo di vedervi turbata? Che non godiate con pace di vedermi infelice è per me un dolce argomento, che il farmelo non vien da voi. Se così è, permettete, che fin tanto che posso viva felice nel vostro cuore, e che la mia immagine, finche può starvi con innocenza, non se ne parta. Verà pur troppo il doloroso momento, in cui doverete cancellarla dal seno, e che la vostra fiera virtù vorrà veder pareggiate le profonde impressioni, che nel delinearla forse vi ha fatto Amore. Non ne anticipate con barbaro divieto i mortalissimi effetti, e non che m'è concesso senza discapito del-



della Virtù, lasciatemi dire, che io vi amo, che cento, e cento volte lo giuri, e giurandolo lasci a' vostri piedi quella vita, che solo amandovi può gloriosamente finire.

*Antig.* Se fosse in mia elettiva il disporre de miei arbitri, non vi cederei forse nell'espressioni a voi così facili d'uno fino amore; ma nello stato, in cui trovomi, voi ben sapete a che m'obblighi un dovere indispensabile, che alle massime di stato incatena i miei genj fatti schiavi d'una tiranna necessità.

*Pir.* E questo è quel riflesso che più mi tormenta, che il solo dovere sia l'arresto della mia felicità, quando amore intieramente me l'offerisce, e che io sia costretto ad approvare questo dovere, che mi rovina. Se voi ad altro oggetto, come che era facile trovarne de più meritevoli, aveste donate le inclinazioni della vostra anima, soffrirei forse senza dolermene il disprezzo delle mie fiamme; ed estinguerei facilmente quel foco, che farebbe di poca vita, non avendo alimento dalle speranze, ma nel caso presente (posso dirvelo senza sdegnarvi, perche cortesemente me concedete) voi mi amate, io vi amo, m'accettereste per vostro, io vi sospiro per mia, siamo uniformi di cuore,  
d'in-

d'intenzioni, d'affetto, e pure un barbaro destino ne vuole divisi per strascinare in trionfo il trionfo d'amore.

*Antig.* Deh non rendete più soddisfatta la crudeltà della sorte col pubblicare le sue vittorie sulla vostra abbattuta costanza. Pensate più tosto. . . .

*Pir.* Pensate, che io non posso lasciare d'amarvi: pensate che il mio tormento non è più capace di crescere, pensate che un disperato a null'altro pensa, che a farsi celebre nell'eccesso di sue sventure.

*Antig.* Un'anima coraggiosa deve farsi gloria de' suoi travagli, con tollerarli, se non può vincerli.

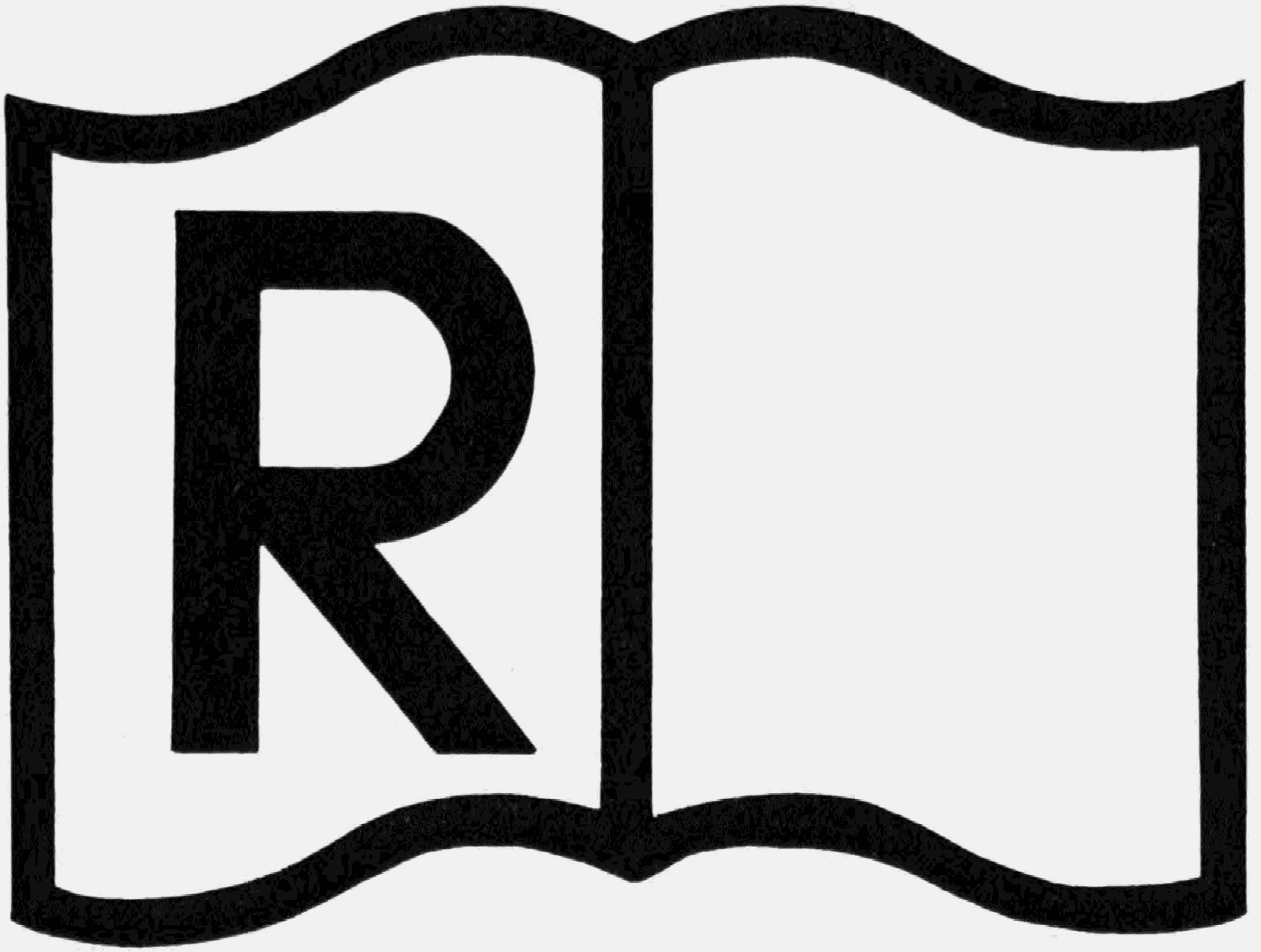
*Pir.* Sì Madama, tollerarli, sofferirli, e pubblicarne la grandezza più col morire, che col dolersene.

*Antig.* Finalmente se il destino per una parte v'oltraggia, per un'altra vi ricompensa; Siasi che perdere Antigone vi rechi affanno, l'acquisto di Deidamia. . . .

*Pir.* Antigone, mi deridete, ò mitentate? Merito io nel colmo di tante angosce. . . .

*Antig.* Di ritrovare appunto qualche sollievo. Se Pirro col procurate a sè le mie nozze, vi sembra ingiusto, riparerà l'ingiustizia col procurare a voi quelle della Sorella.

*Pir.*



# **Ripetizione Immagine**



della Virtù, lasciatemi dire, che io vi amo, che cento, e cento volte lo giurari, e giurandolo lasci a' vostri piedi quella vita, che solo amandovi può gloriosamente finire.

*Antig.* Se fosse in mia elettiva il disporre de miei arbitrij, non vi cederei forse nell'espressioni a voi così facili d'uno fino amore; ma nello stato, in cui trovomi, voi ben sapete a che m'obblighi un dovere indispensabile, che alle massime di stato incatena i miei genj fatti schiavi d'una tiranna necessità.

*Pir.* E questo è quel riflesso che più mi tormenta, che il solo dovere sia l'arresto della mia felicità, quando amore intieramente me l'offerisce, e che io sia costretto ad approvare questo dovere, che mi rovina. Se voi ad altro oggetto, come che era facile trovarne de più meritevoli, aveste donate le inclinazioni della vostra anima, soffrirei forse senza dolermene il disprezzo delle mie fiamme; ed estinguerei facilmente quel foco, che farebbe di poca vita, non avendo alimento dalle speranze, ma nel caso presente ( posso dirvelo senza sdegnarvi, perche cortesemente me concedete ) voi mi amate, io vi amo, m'accettereste per vostro, io vi sospiro per mia, siamo uniformi di cuore,  
d'in-

d'intenzioni, d'affetto, e pure un barbaro destino ne vuole divisi per strascinare in trionfo il trionfo d'amore.

*Antig.* Deh non rendete più soddisfatta la crudeltà della sorte col pubblicare le sue vittorie sulla vostra abbattuta costanza. Pensate più tosto. . . .

*Pir.* Pensate, che io non posso lasciare d'amarvi: pensate che il mio tormento non è più capace di crescere, pensate che un disperato a null'altro pensa, che a farsi celebre nell'eccesso di sue sventure.

*Antig.* Un' anima coraggiosa deve farsi gloria de' suoi travagli, con tollerarli, se non può vincerli.

*Pir.* Sì Madama, tollerarli, sofferirli, e publicarne la grandezza più col morire, che col dolersene.

*Antig.* Finalmente se il destino per una parte v'oltraggia, per un'altra vi ricompensa; Siate che perdere Antigone vi rechi affanno, l'acquisto di Deidamia. . . .

*Pir.* Antigone, mi deridete, ò mitentate? Merito io nel colmo di tante angosce. . . .

*Antig.* Di ritrovare appunto qualche sollievo. Se Pirro col procurare a sè le mie nozze, vi sembra ingiusto, riparerà l'ingiustizia col procurare a voi quelle della Sorella.

*Pir.*

*Pir.* Mia Principessa, se di maggior affanno può esser capace il mio infelicissimo amore, accrescetelo a quella misura che più v'aggrada; ma non l'offendete con ingiuriosi concetti. Confesso, che Deidamias' è compiaciuta di sostenere con qualche bontà il mio demerito; ma non ha mai passati i termini di pura stima; ed' è così lontano il sospettare d'amore, che anzi è stata opera del suo consiglio il felice ardimiento, che ho avuto di dichiararmi per voi. Con la sua assistenza il mio cuore timido per sè medesimo ha fortificate le sue speranze, quando forse senza di essa, non si sarebbe avanzato tant' oltre.

*Antig.* Finezze d'artificio per iscoprire qual fondamento possa farsi da lei sulle vostre inclinazioni.

*Pir.* Eh piacesse al cielo, che il mio cuore non avesse al dì d'oggi altro da temere, che quel, che di lui è temuto. Quel sortimento, che può sperare a' suoi amori Deidamia con Ippia, l'avrebbe pure Antigone, e Pirro; ma infelice, che sono! il primo amore è chimerico, l'altro pur troppo sufficiente va a finire in un maritaggio, che darà fine al mio vivere senza finir la mia fede.

*Antig.* Se chi è mio Re lo comanda, se chi mi è Padre così dispone, di qual resistenza

stenza potete credere capace una rigorosa virtù?

*Pir.* Almeno giacche altro sollievo non resta al mio disperatissimo cuore, contentatevi d'onorare con qualche sospiro il funerale di mie speranze; non date al mio rivale nel vostro possesso il contento di mostrarvene lieta. Concedetemi di sperare, che se fosse toccato di far l'elezione ad amore, Ippia, e non Pirro sarebbe stato felice. Senza fare un torto immaginabile alla vostra gloria, voi potete . . .

*Antig.* Principe, a dio, Deidamia s'acosta. Quel geloso trasporto, che mi fa fuggire il suo incontro, vi farà noto abbastanza, ciò che provo nel cuore per voi.

### SCENA TERZA.

*Pirro, Deidamia, Nerea.*

*Deid.* **P**er quell'indizio, che io leggo sulle malinconie del sembiante voi diffidate, o Ippia, di mie promesse.

*Pir.* Non posso negarlo, Madama. Egli è vero, che cento volte, o sia il vostro buon genio, o la compassione delle mie sventure, m'avete comandato sperare quell'adempimento a' miei voti, che le disposizioni presenti onninamen-



mente contrastano. Mi dicevate, che il Cielo ha collocata nelle vostre mani la mia felicità, e che solo a Deidamia farei tenuto d'un bene, che tutte le circostanze mi tolgono. Se così è, fino a quando differirete voi il rimedio a quei mali, che ora mai sono giunti ad' opprimermi? Ah che troppo trionfereste della mia credulità, se volessi più sostenerla in faccia delle mie perdite rese evidenti dal fatto! Le nozze sono concluse, Antigone è destinata, Pirro è felice, che attendo di più per assicurarmi d'essere un misero.

*Deid.* Principe, quietatevi: Antigone, vi torno a dire, non farà altrimenti di Pirro, e Deidamia nel divertir queste nozze v'offerirà quanto è tenuta.

*Pir.* Se per attendere bastasse il promettere, certo che la vostra promessa è adempita. Non vedete, che Neottolemo è risoluto, che gli sponsali sono pubblicati, che non si possono divertire senza sconvolgere un Regno, che è irreparabile la mia rovina? ma quando alle mie cadenti speranze si presentasse a voi qualche lieve sostegno, è egli più in tempo, Madama, di lasciarle sul precipizio. Deh in nome di tutti i Dei...

*Deid.* E' pure incredulo. Lasciatemi operare, e non temete: Deidamia ve l'ha

l'ha promesso, Deidamia se ne ricorda, Deidamia ve l'attenderà, tanto vi basti.

*Pir.* Questo è mezzo termine, ben lo vedo, per divertire in me qualche risoluzione da disperato. Facciasi come volete, che poi alla fine mancato ogni soccorso, implorerò l'ultimo dalla mia spada.

### SCENA QUARTA.

*Deidamia, Nerea.*

*Ner.* S' Ignora, posso dirvi in confidenza un mio pensiero?

*Deid.* Nerea è in tal posto di credito nel mio affetto, che non sdegherò ciò che da lei possa essermi insinuato.

*Ner.* Io dubito, che il giubilo di dover in breve veder coronato Pirro vostro fratello vi faccia supporre d'aver in pugno gli stessi impossibili. Avete voi bene considerato quello, che importi contentar Ippia? e come sia impossibile senza le nozze d'Antigone metter Pirro sul Trono?

*Deid.* Pirro ha da regnare, e Pirro ha da essere sposo d'Antigone, a questo non vi è riparo; & io farei poco conoscente de' miei vantaggi, se volessi impedirlo.

*Ner.* Che potete voi dunque in favor d'Ip-

d' Ippia, che resta escluso?

*Deid.* Renderlo felice col possesso dell' oggetto da lui amato.

*Ner.* O io v' intendo poco, o voi, sia detto con vostra pace, v' impegnate in ripugnanze.

*Deid.* Ai tu più memoria delle rivoluzioni di questo Regno?

*Ner.* M' è benissimo ancor impresso l' accidente funesto di vostra casa. Ammutinata per opera de' sediziosi la Plebe d' Epiro, cacciò dal Trono Eacide vostro Padre, e vi fe regnare Neotolemo. Il Povero Principe discacciato dopo inutili tentativi finì la vita, doppo la cui morte la Regina seppe così ben maneggiarsi, che se pervenire alle mani del Re Glaucia il bambino Pirro suo figlio, perche fosse da lui protetto. Era per colà rifugiare anche la Madre, ma trattenuta nella fuga da Androclide Principe di Regio sangue, ma suddito, lo fe sospettar traditore. Tuttavia egli ha purgati i sospetti della sua fede, ora che impiegato tutto il favore, che egli gode col nuovo Re a stabilire le nozze fra Antigone, e Pirro, ha dimostrato qual zelo l' interessi per lo naturale suo Principe.

*Deid.* Formerai concetto anche più illustre della fede d' Androclide, quando saprai da me un arcano, che fin ora ad  
ogn'

ogn' uno celato è forza, che oggi avanti tutto il Popolo si riveli. Morto il Remio Padre, e restata coll' utero di me fecondo la Regina, s' arrestavano tutti i suoi spasimi sul pericolo del picciolo Pirro, che insidiato dal Tiranno, farebbe facilmente stato vittima della sua ambizione. Il saggio Androclide persuase all' ora il consegnarlo a Glaucia Re degli Achei; ma perche non era totalmente sicuro il passaggio, offerì in vece del figlio Reale, mandar il suo, con che allevato Ippia nella Corte di Glaucia sotto nome di Pirro, lasciasse Pirro in sicuro nodrito nella casa d' Androclide, come Ippia.

*Ner.* Sicche Ippia, Madama....

*Deid.* Ippia non è Ippia, ma il vero Pirro a me fratello.

*Ner.* Oh grandi Dei! e Pirro?

*Deid.* Pirro è Ippia figlio d' Androclide, che per meglio fingere appresso il Tiranno, & obbligarlo, arrestò in una fuga la Regina, che trattenuta in Corte, ebbe agio di vedere il giovane Pirro allevato sotto i suoi occhi. Il Tiranno intanto ingannato, come ogn' altro, dalle apparenze, dimandò a Glaucia il supposto Pupillo, che da quello negato, accese fra di essi una guerra assai sanguinosa, la quale durerrebbe ancora, se il prudente An-  
dro-



Androclide non avesse persuaso a Neotolemo sposare a Pirro Antigone sua figlia, e finire con queste nozze i litigi. Tanto appunto desiderò la Regina, che prima dello spirare a sè chiamatami, avanti Androclide stesso mi fe avvisata di così importante segreto.

*Ner.* Per quanto arguisco dalla serie di tal racconto nè Ippia, nè Pirro sono consapevoli di loro vera condizione.

*Deid.* Così è, ma la Regina lasciò nelle mani d'Androclide scritto di proprio pugno un biglietto, che accertasse ogni dubbio per un tal cangiamento, e di più, perche volle premiata in parte la fedeltà d'Androclide, mi comandò sul morire l'aver inclinazioni per lo vero Ippia, le di cui virtù anche senza il materno impero, sarebbero bastevoli a cattivare tutti i miei arbitri, come degne d'ogni gran Principessa.

*Ner.* Ma perche lasciare tanto tempo il vostro amante nell'errore di sua nascita, per poi amareggiarlo nella privazione d'una Corona con sì lunghe speranze posseduta?

*Deid.* Questa parimente è una prova della fede inalterabile di quel Ministro. Non ostante, che i due Re abbiano segnato l'accordo, non ostante gli ostaggi di sicurezza dati da ambe le parti,

parti, Androclide temendo al suo Principe qualche sorpresa, non ha mai voluto, che si discuopra fino al punto, che doveranno sposarsi, accioche se in questi trattati s'ascondesse qualche tradimento, tutto si scarichi sopra il suo figlio, nè mai contra il suo Re. Mira la fedeltà: Ma ecco Ippia il mio creduto fratello. Nerea ritirati. Voglio fare sperienza di che occhio sia egli per mirare la mutazione di sua fortuna.

### SCENA QUINTA.

*Deidamia, Ippia.*

*Ipp.* **M**ia amata sorella, o voi crediate, che sia tratto politico per maggiormente confermarvi sul Trono, ovvero conoscenza del vostro merito, a cui egli faccia giustizia con amarvi, altre volte ve lo dissi, il Re si dichiara, che vi vuole per sua. Come quello, che in grado di parentela a voi si congiunto, posso parlarvi con libertà, vengo a suo nome a ricavarne dal vostro voto la decisiva risposta, volendo egli intendere in questo giorno, ciò che possa promettervi dalle vostre inclinazioni fino a questo punto non conoscute. Che ho da rispondergli?

*Deid.*

*Deid.* Se Neottolemo farà riflesso sopra i suoi meriti, indovinerà facilmente quali sentimenti debba avere per lui la figlia di Eacide. Una Corona usurpata con tirannide, nella di cui perdita chi mi fu Padre perdè la vita, è una memoria troppo odiosa per accendere in seno gli amori. E tutto che egli ora faccia forza a sè medesimo per restituirmi quel Diadema, che così malamente è riposto sopra il suo capo; mi si è radicata così profondamente nell'anima, durante il vostro esilio, l'avversione al suo sangue, che solo il tempo può fargli ottenere qualche leggiera vittoria sopra il mio spirito. Fuori di questa debole speranza null'altro pretenda, che null'altro farà per concedergli la mia inalterata costanza. Tanto con lui già m' espressi, e senza nuove conferme dovrebbe contentarsi di crederlo.

*Ipp.* Amore non fu mai povero di speranze. Malgrado tutte le vostre resistenze, tutti i vostri rifiuti, il Re s'ostina in credere, che sia dolce lusinga per voi l'offerta di un Trono, quale non doverete, dice egli, ricusare, quando io ve lo consigli. Aggiunge ancora, che avendo io dalla natura, come vostro fratello qualche impero sopra di voi, se voglio servirmene, farà corrisposto, e però mi prega,  
m' im.

m' importuna, mi spinge, perche faccia con voi quelle parti, che possano obbligarvi a fargli parte del vostro cuore.

*Deid.* Sul mero supposto di parlare con un fratello, che amo, io regolava, Signore, la libertà de' miei sensi, ma ora, che mi fate capire dovervi dal mio rispetto non meno ubbidienza, che amore mi farò legge de' vostri cenni, e sacrificherò al vostro genio i miei dispiaceri. Se comandate così.....

*Ipp.* Io comandarvi? Quanto mal conoscete, Deidamia, l'interno de' miei pensieri! Ah se volete piacermi, amatemi come fratello, non mi temete come Tiranno. Alieno totalmente dall'imporgli leggi, che tradiscano le vostre inclinazioni, farò sempre principale mia gloria ubbidire a' vostri genj, non che sforzarii. Esigetene qualche prova, e sia pur rigorosa; conoscerete, quanto senza riserva possa promettervi di mia prontezza il vostro arbitrio.

*Deid.* I miei desiderj avranno sempre per oggetto le vostre soddisfazioni. Che però, se pur è vero, che i sentimenti della vostra anima.....

*Ipp.* Ah perche non oso dichiararli, quali sento nascere in me dall'occulta forza d'una non più provata amicizia?

*Deid.* Non mi celate per cortesia, ciò che  
Il Pirro. B può



può forse essere solletico desiderato delle mie compiacenze.

*Ipp.* Vorrei, ma temo.

*Deid.* E che temete da una sorella, che tanto v'ama?

*Ipp.* Di parlare d'amarvi, e che spiegando ciò, che il cuore m'ispira, io non giunga a dire più di quel, che dovrei.

*Deid.* Vi sembro dunque così imperfetta, che paventiate farmi dono d'una fraterna corrispondenza?

*Ipp.* No, *Deidamia*, non sono così poco conoscente delle vostre adorabili qualità, che mi sia difficile il riamarvi. Da quel momento, in cui segnati gli accordi di pace, mi fù permesso vedervi, trovai necessità, non che debito corrispondervi. Benche vi vegga a tutte l'ore, pure sono io inquieto, quando lascio di vedervi. Ogni mio piacere è l'esser con voi, ogni mia noia è l'essere da voi lontano. Io confesso di non conoscere i movimenti del cuore, e non saper giudicare de' propri affetti. Ma posso bene attribuirne la causa al sangue, di cui sono avvezzo a provare la forza condannato dalle fasce a vivere lontano da tutti i miei.

*Deid.* Essendo io per una parte assicurata della vostra virtù, non lascerò di dirvi dall'altra, che un'amicizia così poco ordinaria ha tutto quello di aggrada-

de-

devole, che possa appagare il mio cuore. Quanto più voi mi darete prove di questo affetto.....

*Ipp.* Quando ciò possa, confesserò d'essere intieramente felice. Ma giova cangiar discorso. Ditemi, *Madama*, che degg'io rispondere al Re?

*Deid.* Che avendo riservato il mio consenso a ciò, che de' miei affetti possa risolvere il tempo, se ha da sperare di più, dipende da voi.

*Ipp.* Se dal mio voto egli aspetta l'adempimento delle sue brame, poca sicurezza posso fargli, che mai debba ottenerlo. Bisogna, che ve lo confessi a dispetto della mia ingiustizia, mi corre per l'ossa un orrore secreto al pensar solo, che voi dobbiate essere sposa di *Neottolema*. Voglio anche dirvi, che non ostante il riacquisto d'una Corona sposar *Antigone* m'è di supplizio, nè posso facilmente indurmi a nozze cotanto odiose.

*Deid.* Se dunque per mio riguardo bisognasse lasciar la Corona, sareste pronto?

*Ipp.* Quando lo chiedeste in pruova di mia amicizia, abbiatelo per eseguito.

*Deid.* Andate guardingo in promettere, che poi non debba recarvi dispiacimento l'attendere.

*Ipp.* Come? credete voi abbondanza d'espressione la mia protesta?

B 2

*Deid.*

*Deid.* Ho interesse d'assicurarmene, perche forse forse potrei un giorno mandarvi l'effetto di così generosa promessa.

*Ipp.* Ah me felice, se voi degnaste d'accettare questa rinunzia per caparra della mia sviscerata cordialità. E' vostro il Diadema, è vostro il mio cuore, è vostro.... A Dio. Io dubito di delirare. A dio.

*Deid.* Quanto godo del suo inganno, e quanto ammiro gli effetti d'un occulta simpatia. Ma ecco Androclide, farà bene accordar seco gli ultimi scioglimenti di questo gruppo, e levar la maschera a' Personaggi.

## S C E N A S E S T A.

*Deidamia, Androclide.*

*Deid.* **B** Ramava appunto vedervi, e come quella, che poco fa discorrevate con vostro figlio l'ho conosciuto d'animo sì generoso, che poca apprensione può dargli la perdita di una Corona. Stimerei per tanto, che fosse tempo di rivelare l'arcano, e lasciar, che ogn'uno prenda quella divisa, che gli compete.

*And.* La moderazione dell'animo da voi ritrovata in mio figlio è un ottimo presagio di nostra felice condotta.

Tut-

Tuttavia non parmi ancora opportuno, che Pirro sia conosciuto. Come che Neottolemo non è, al suo solito, molto sincero, chi n'assicura, ch'ei non pensi tutt'altro, da quel che mostra? Io credo fin ora figlia dello spavento la mutazione del cuore. Dubito, che l'esercito di Glaucia sulle frontiere, non la propria sinderisi l'obblighi ad acquietarsi; E se partita l'armata ritornasse al tirannico? non è egli più accertato, che soggiaccia al pericolo un privato benchè mio figlio, più tosto che il figlio del mio Re, naturale mio Principe? Il Re ha troppo desiderata la sua rovina per vederlo di buon occhio in un momento regnare.

*Deid.* Ma come? volete dunque, che Ippia sposi la Principessa?

*And.* Considero per verità ancor io il disordine d'un tal maritaggio, che toglierebbe invidiosamente mio figlio la gloria d'essere vostro sposo. Questa nol niego fu la disposizione, che fe sull'ultimo vivere la Regina. Ma che può farsi? La Regina medesima, se vivesse, averebbe più cara la sicurezza di Pirro, che la felicità del mio Ippia, & io, che ho sempre da riguardar la mia fede, non il mio amore, voglio più tosto Ippia men venturoso senza di voi, che Pirro trucidato

B 3

per



per lasciar Ippia a voi.

*Deid.* Quando pretendete dunque manifestare la verità del secreto?

*And.* Quando potremo assicurarci de' veri sentimenti di Neottolemo, in modo che dal seguito possiamo dedurne, che Pirro scoperto non corra pericolo della sua vita.

*Deid.* Stimete voi, che Neottolemo debba restar soddisfatto del vostro procedere, quando vedrà per vostra opera la Principessa sposata ad altri, che al vero Pirro? Sarà ella capace col vostro Ippia di regnare in Epiro?

*And.* A quest'inconveniente non voglio riflettere per ora, come che il tempo fa nascere molti accidenti, io spero...

*Deid.* Che sperate? Che sperate? Eh Androclide vi comincio ad intendere. No, no. Andiamo pure dal Re. Voglio, ch'ei sappia in questo punto qual'è il vero Pirro. Egli è mio fratello, e se corre pericolo, lo prenderò tutto sopra il mio capo.

*And.* Voi potrete dirgli, ciò, che vorrete; ma per me, se sarò chiamato in contesse, non ho cosa di rilievo da confermare.

*Deid.* Come a dire? Negherete al vero il vostro assenso, quando bisogni per disinganno del Re.

*And.* Quando il Re vi crederà senza questo, a voi che importa? Andate, Madama, andate.

*Deid.*

*Deid.* Androclide, qual concetto m'obbligate voi a far in questo punto di vostra fede?

*And.* Fatene quel concetto, che più v'agrada. Io tengo nelle mani la chiave del Trono. Posso darlo a chi mi piace, e se il mio orgoglio si compiacesse di far mio figlio un Re, niuna potenza è vevole a contrastarmene la dolcezza. M'intendete, Signora?

*Deid.* Ah traditore, tuo figlio Re? tuo figlio Re? e così tardo ho cominciato a conoscere la tua perfidia. Questo è il zelo, che mostravi per Pirro? questo è il timor dell'insidie per il naturale tuo Principe? Ah scellerato, misleale, indegno.

*And.* Piano, Principessa. Mio figlio ha più dritto su questa corona, che alcun non pensa. Egli se l'ha guadagnata col suo pericolo, & avendo io esposto la sua testa a tanti rischi per salvar Pirro, è dovere, che Pirro si contenti di concedergli una Corona, che Ippia si è guadagnata col prezzo continuo della sua vita. Se Pirro per vivere si è contentato d'essere Ippia, si contenti ora, che Ippia per regnare diventi Pirro.

*Deid.* Ed è possibile, che abbia in tanta forza l'ambizione, che voglia appagarla col più nero tradimento, di cui sia capace un'anima senza fede?

B 4

*And.*

*And.* Per dominar tutto lice, e tanto più è glorioso l'acquisto d'una Corona, quanto è con modi più stravaganti usurpata.

*Deid.* E la tua sinderesi accorda ella sceleraggine così iniqua? Ai tue stinte nel seno le scintille d'ogni virtù?

*And.* Quanto meno averò io di virtù, giacche non volete, ch'io n'abbia, tanto avrà più di gloria sul Trono mio figlio, anzi che a colorire la sua porpora contribuirò di buona voglia il roffore d'aver sacrificata alla sua gloria tutta la mia virtù.

*Deid.* Quando anco siegua, come tu spero; qual compiacenza potrai avere che tuo figlio regni, se è necessario, perche regni, che nessuno lo sappia?

*And.* Lo saprò io, Madama, e tanto basterà vedendolo coronato per sentirmi bollir nel seno con secreta dolcezza i trionfi del sangue. Sarò costretto, nol niego, ad ubbidire a colui, sovra il quale per altro mi diè l'Impero Natura, ma in questa dura necessità avrò almeno il sollievo di veder Pirro ugualmente soggetto. Non potrò ragionevolmente offendermi nel nome di suddito, quando ne partirò l'ignominia col mio vero Padrone. Con questa differenza per me vantaggiosa, che io ubbidirò, perche ho voluto così: egli per lo contrario, perche

che io l'ho costretto ad ubbidire.

*Deid.* Tu la discorrida perfido, come sei, ma spero ne gli Dei, che il colpo t'andrà fallito. Publicherò io l'iniquità del tuo procedere, e manifestando al Re quel, che è seguito con la Regina, può essere, che non ti compiacca lungo tempo di così orrido tradimento.

*And.* Supporrei, che tanto dovesse far colpo il vostro affetto, quanto la mia negativa. Tuttavia se volete, forse anco son pronto a dire al Re, come voi. E poi? dovrà egli credere per questo senz'altro testimonio, che lo convinca? Il biglietto solo della Regina potrebbe atterrare la macchina, ma questo pria che uman potere lo strappi dalle mie mani, avrà molto che fare, da sudar molto.

*Deid.* E Numi in Cielo non ve ne sono, traditore? Non anno fulmini le sfere per incenerire i tuoi pari.

*And.* Per una corona si può temere anche un fulmine. Chiamatelo pure, Madama: intanto, che ei sta a discendere, mio figlio sarà sul Trono, & io darò volentieri al suo grado un leggiero spavento.

*Deid.* Senti; Se non potrò ottenere, che Pirro regni, portò almeno tale confusione nell'animo del Re co'miei gridi, che otterro la compiacenza di non



vedere coronato nè meno il tuo.

*And.* Farete quel che potrete, ma sarà difficile potiate cancellare dal Regio seno un'immagine con sì lungo errore stampata. Tuttavia anche a questo mi son preparato, e sto forte.

*Deid.* Si può sentire la più sfacciata perfidia!

*And.* Si può vedere resistenza pari senza profitto!

*Deid.* Mostro d'empietà.

*And.* Solda voi conosciuta.

*Deid.* Ma non approvata dal Cielo.

*And.* Ma fin'ora invendicata.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT.

## S C E N A P R I M A.

*Neottolema, Gelone.*

*Neott.* **V** Edo ancor io, che la mia passione non ha tutto quello di ragionevole, che esigerebbe una severa virtù; ma, Gelone, son Re, e vedendomi vilipeso, non so conoscere di esserlo, se non col punire. Un amore oltraggiato non ha più dolce solletico della vendetta, e se le mie risoluzioni saranno in qualche parte biasimevoli, Deidamia se n' incolpi, non il mio giusto rigore. Ella mi sforza co' suoi rifiuti ad essere inesorabile, e se acquisto titolo di Tiranno, imparo ad esserlo dalle sue fierezze. Tu che tanto in me condanni la crudeltà, di a Deidamia, che di impari la sua. Quando ella voglia, sarò flessibile, e basta, che mi ami, per ottenere da me gli effetti più miti d'una reale clemenza.

*Gel.* Negar non posso, o Sire, che Deidamia abusando la bontà del suo Re non meriti esser condannata d'ingiusta. Amore è un Nume, che inspira violenze contra gl' ingrati. Tutta volta l'esigere con la forza da' cuori gli

B 6

gli amori è atto più di tirannide, che di giustizia. Si ottengono in dono gli affetti, non si pretendono con le minacce, e la conquista d' un cuore è più opera del tempo, che del tumulto. Chi vuol esser amato deve, a mio credere, sperare, e soffrire, stante che dove non è elezione, vi può ben essere timore, riverenza, e rispetto, ma non già mai Amore.

*Neott.* Pur troppo ho seguite fin' ora contra il proprio decoro queste massime ingiuste, e tu non vedresti il tuo Re ridotto a stato di supplichevole, se contra i tuoi consigli si fosse servito d' autorità. Per andar dietro a' tuoi dettami sono reso schiavo d' una beltà, che stimandomi timido mi disprezza. Trattato da Usurpatore, e Tiranno, ne provo i rimproveri senza goderne gli effetti, e pur tu sai, se in questa parte ho superato me stesso. Che poteva fare di più per cattivare i di lei affetti! M' abbandono alle mani d' un mio nemico: stabilisco una pace vergognosa al mio nome: metto sul Trono un suo fratello, che ogni politica voleva estinto. divido col di lei sangue la mia Corona, e tutte queste finissime prove anno da renderla sempre più fiera? no, no: cambieremo maniere, e le faremo conoscere quello che possa un Regnante schernito, una Maestà vilipela.

*Gel.*

*Gel.* Come quello, che rimiro con occhio attento la vostra gloria, ardirei di supplicarvi, o Signore, a non macchiarne con precipizio i vivi splendori. Voi dovete al vostro onore, & alla pubblica fede quel Pirro, che pensate di far morire. Chi vorrà più con voi trattar alleanze, se alla vita di questo Principe non è difesa bastante il vostro impegno Reale? Se siete mal soddisfatto di Deidamia, risentitevene, querelatevi, condannatela, ma rispettate l'accordo. Quanto più sarà a voi debitore di potenza, e di gloria il fratello, obbligherete forse tanto più la Sorella, e vi procurerete appresso la medesima un appoggio molto valevole, che sostenti i vostri amorosi interessi.

*Neott.* Ancor io feci questo riflesso, e sperava cose grandi dall' assistenza di Pirro, ma sono restato deluso. O sia che non possa, o non voglia potere usare predominio sovra lo spirito della sorella, ha lasciate vuote d' effetto le mie preghiere, che interpellandolo di soccorso, quasi peccarono di viltà. Questo mi fa conoscere, che anche a lui poco premono le mie soddisfazioni, conche ho finito di sperare, quando fatto sposo di Antigone non abbia più che temere. No, no: son risoluto. Deidamia ha da pronun-

zia



ziare su la forte di Pirro. O ella mi doni la mano di sposa, o Pirro mi donerà la sua vita. Risentasi Glau-  
cia, ne succedano rovine, si perda lo  
stato, niuna potenza farà bastevole a  
salvar Pirro, se Deidamia non risolve.

*Gel.* Se volete, Signore, farmi intiera  
confidenza del cuore, voi prendete  
volentieri il pretesto di rompere il  
convenuto. Non potete accomodar-  
vi, che Pirro venga come a farvi un  
continuo rimprovero su quel Trono,  
che già fù di suo Padre, e però lo ve-  
dreste più volentieri estinto, che spo-  
so, nè v'importerebbe in tal caso, che  
Deidamia si piegasse. Non l'indo-  
vino?

*Neott.* T'apporti per una parte, non per  
intiero. Certo che, se il mio ardore  
amoroso non avesse avuta la mira  
d'obbligarli Deidamia, niuna forza,  
o spavento m'averebbe indotto a ri-  
stabilire sul Trono un Nemico, che  
ogni politica mi comanda d'odiare.  
Qual massima di prudenza persuade  
tirarsi in Corte l'Erede di una Coro-  
na usurpata? Non è questo un dar co-  
modo a' miei nimici? un dar tomen-  
to a' sediziosi? un allevarsi in seno le  
serpi? E poi? non osservasti le maniere  
improprie, e poco obbliganti di que-  
sto Principe? In vece di conscere la  
grandezza del beneficio, sembra, che

non

non lo curi, e lo riceva con pena. Al-  
le nozze di mia figlia par che consen-  
ta per grazia, & il dono d'una Coro-  
na lo crede, stò per dire, un affronto,  
non un eccesso di mia bontà. Questi  
motivi basterebbero a giustificare  
qualche mia incostanza. Nulladi-  
meno se Deidamia vuole amarmi,  
ogni cosa sacrifico, & a dispetto d'o-  
gni politico riflesso mi quieto.

*Gel.* Sappiate però, che se ma il vostr'  
animo inasprito passasse a qualche  
risoluzione violenta, Androclide  
darà ad intendere a' Popoli, che io sia  
stato il Configliere di massime sangui-  
nose. Come che quest' Uomo mira  
con occhio livido il posto di confiden-  
za, che voi mi date, cercherà tutte le  
vie per concitarmi contra la pubbli-  
ca invidia, e dirà certamente, che per  
vendicarmi della preferenza, ch' gli  
tiene nel cuore di Pirro io abbia espo-  
sto a' vostri sdegni questo Principe  
sfortunato. Di grazia, Signore, esi-  
metemi, poiche mi favorite, dal perio-  
colo di così ingiusto rimprovero.

*Neott.* Quando la mia grazia t'assicura,  
non ai, che temere d'insulti. Ma Dei-  
damia s'avvicina: Sentirai ora, quel-  
lo, che ne risulta, dipendendo dalle  
sue risposte la mia sentenza.

SCE-

## SCENA SECONDA.

*Neottolemo, Deidamia, Gelone.*

*Deid.* **V**engo, o Signore, per giustificare nel vostro credito le diligenze del Principe mio fratello. Egli m'ha vivamente rappresentate quelle amorevoli inclinazioni, che ardentemente vi spingono a desiderarmi in isposa. Voglio crederle figlie d'un vero amore, tuttavia, se il mio spirito non per anco del tutto assicurato, dimanda in conferma del vostro buon genio le nozze di lui con Antigone perche differendole lasciate in stato di dubitar la mia fede, che possa temervi poco curante delle mie soddisfazioni? di dove posso prendere i motivi della mia sicurezza, quando non mi lasciate quell'unico, che potrebbe obbligarmi?

*Neott.* Potete prenderli da' giuramenti, con i quali un Re v' impegna la sua parola. Questa ottenuta, risolvetevi una volta di essere sensibile a' miei ardori, e degnatevi consolare le mie speranze con la confessione delle vostre corrispondenze.

*Deid.* Già più volte vi dissi, che solo il tempo può sottoporre a queste leggi il mio cuore non per anco assuefatto ad  
amo.

amori: se pretendete, che mi nascano in seno in un istante le inclinazioni, il mio amore fatto un' aborto, sarà un mostro senz' anima poco capace di vivere.

*Neott.* Deidamia, per parlarvi affai schiettamente, questo andar dietro al tempo, mi sembra appunto un perder il tempo. Non dico, che questa speranza, tutto che lunga, non sia qualche cosa di più vantaggioso, che un' aperta negativa; ma non per questo ha forza d' indebolire la mia temenza. Se veramente v' ha da piacere, che Neottolemo a voi s' unisca in isposa, per l'istesso capo ha da piacervi, che Pirro unisca con le nostre soddisfazioni le sue, e che l' Epiro abbia il contento di vedere nel giorno istesso salir sul Trono il figlio, e la figlia di Eacide suo primo Re.

*Deid.* E quando io ricusassi, avreste voi petto di retrocedere dall' accordo, disfaccendo un trattato, in cui è impegnata, e la fede, e l' onore? E' egli così poco stimabile Glaucia, che la forza delle sue armi....

*Neott.* L' Armi di Glaucia m' anno poco atterrito, quando egli era in istato di farmi più male che non è al presente. Ora Pirro è nelle mie mani. Son Padrone, son Re, e di quanto farò per fare non penso darne conto ad altri



tri, che al mio volere.

*Deid.* Dunque voi volete, che si dica, aver io procurata la pace per soddisfare alla mia ambizione, non all'interesse del sangue? Crederanno i Popoli, che Deidamia bramosa d'assicurarfi in capo la Corona d'Epiro, abbia indotto il fratello a porsi nelle vostre mani, perche ne riceva la morte?

*Neott.* Perche anno i Popoli a formare uno sospetto, che voi potete immanamente distruggere? datemi mano di sposa, e Pirro collocato immediatamente sul Trono, farà conoscere la sincerità delle mie intenzioni. Se questa mi negate, sarete voi cagione, non io, che si manchi all'accordo, e perda la forza il trattato.

*Deid.* E questa forma d'operare voi chiamate sincerità?

*Neott.* Chiamatela come volete, io non ho altra strada per ottenere da voi la desiata corrispondenza. Ho creduto lungo tempo, che gli umilissimi rispetti dovessero muovervi finalmente a pietà, & a questo fine mi contentai d'operare contra le massime della più accertata politica. Vi dichiaraste interessata ne' pericoli d'un fratello, che doveva essere il mio maggiore nemico; ve l'ho donato. Mi chiamavate Tiranno sul supposto, che volessi far forza a vostri arbitri; ho cessato di es-

ser-

ferlo umiliandomi fino a pregarvi. Mi dicevate usurpatore del Trono di vostro Padre; ho affogato questo rimprovero, dividendo col figlio d'Eacide la mia conquista. Quando dopo tali argomenti del mio affetto, voi rimettete al tempo le mie speranze, v'intendo, Madama, v'intendo. Questo è un dirmi, che spero in vano, e che a rendere mansuete le Tigri non bastano i benefizj. Si che non vi pajano strano, che io ricorra a quel mezzo, che unico ancora mi resta per abbattere l'ostinazione del vostro cuore. O voi risolvete d'accettarmi per vostro, o aspettate di veder Pirro vittima sanguinosa del mio giusto sdegno. A voi tocca disporre della sua vita. Se perirà, la vostra fierezza, non il mio rigore sarà di lui omicida. Pensate, e risolvete.

*Deid.* Ai finito, anima indegna? Barbaro, ai più che dite? Se tu credesti, che bastasse a conquistarmi la poca forza, che ai fatta finora alle tue perfide inclinazioni, t'inganni. Se con stabilir Pirro sul Trono volevi non essere più Tiranno, non bisognava pretendere con queste violenze i miei arbitri. Non è così generoso, come credevi, il tuo dono. Se in premio d'una parte del regno aspiravi a tutto il mio cuore, per cui sarebbe stata maggiore della

della perdita la conquista; non l'avrai, & a dispetto delle tue finte sommissioni, ti dirò sempre un usurpatore, un Tiranno.

*Neott.* E' una nobile Tirannia quella, che ha per oggetto il possesso de' cuori; & io conosco il vostro di tale pregio, che è lecito ogni tentativo per ottenerlo. Confesso che egli è stimabile più affai d'ogni Impero, che vuol dire preferirò sempre l'acquisto di lui alla perdita, quando bisogni, d'un Mondo. Non so ancora, se mi sia fatto capire; ma per ispiegarmi più chiaro, sappiate, Madama, che questo punto è deciso, o m'accetterete in isposo, o Pirro vostro fratello si sposerà colla morte. Voi mi rimettete al tempo, io vi rimetto a questo istante; o pronunziate, o pronunzio.

*Deid.* O Dei implacabili, a qual barbaro fato riserbaste mai questo povero Principe! Era poco, che lo spogliasse della Corona un Tiranno, bisognava, che lo spogliasse anche della vita un Parricida.

*Neott.* Non v'immaginate, Madama, di spaventare la mia sinderesi con l'odio di questo titolo. Da che i miei amorosi rispetti non possono ottenere da voi, che disprezzi, poco rilieva al mio giusto furore d'incontrarne il vitupero, purché restino vendicati i vili.

lipendj della mia passione.

*Deid.* Nell'ignominia, che tu curi si poco, potresti anco incontrare quella vendetta, che mostri non temer molto. Quando meno tel pensi avrai a' fianchi una furia, che saprà lacerarti. O tu mi unisci in destino a quel fratello, che ai destinato vittima de' tuoi furori, o aspettami con mano armata a vendicar la sua morte. Giacche tu ti sei dichiarato, voglio renderti la pariglia. T'odio, t'abborrisco, t'abomino, e pria che consentire a quelle nozze odiose, che mi proponi, lascerò far in brani un fratello, lascerò versare fino all'ultima stilla il mio sangue, lascerò contentare la tua crudeltà, che non potrà mai essermi tanto discara, quanto il tuo amore.

*Neott.* Che tolleranza!

*Deid.* Su mancatore di fede, su spergiuro, finiscila. Sacrifica ad un'empia ragione di stato il resto di quel sangue, a cui dovevi ubbidire, e con la barbara esecuzione de' tuoi sanguinosi disegni acquistati l'abominevole onore di Tiranno perfetto. Non intendo di contraddirti, e giacche per ultimo sfogo devo tutto manifestarti, sappi, che Pirro stesso eleggerà più volentieri la morte, anziché vincere un secreto orrore, che egli ha di vedermi nelle tue braccia. T'ho scoperto.



perto l' interno delle nostre anime, delibera ora, che abbiamo due vite da contentarti .

*Neott.* Si ne ? L' ho sempre detto, che era tradito, e che quell' ingrato di Pirro invece d'interessarsi nelle soddisfazioni di un Re, che tutto faceva per lui, ha messo ogni studio nell'attraversarmi ogni brama . Basta non avete offeso, chi non abbia forma di vendicarsi, e poiche i vostri odj mi ributtano dal cuore tutte le tenerezze, giuro a' Dei, che non passerà questo giorno, che il sangue di Pirro, non mi paghi le pene d' un amore oltraggiato . Guardie. Chi è là .

*Gel.* Signore, che fate ? riflettete che ve ne prego . . . .

*Neott.* Taci tu, e temi la mia collera, se non vuoi rispettarla . Pirro ha da morire; così sentenzio, così farà .

### S C E N A T E R Z A .

*Neottolemo, Deidamia, Gelone, Guardie, Androclide .*

*And.* **C** On sembiante molto adirato vi ritrovo, mio Principe. Sono io meritevole di intendere l' origine de' vostri sdegni ?

*Neott.* I rifiuti d' un' ingrata, i dispreggi d' un traditore. Pelopida, va con le guardie .

guardie, e vivo, o morto si fermi Pirro, dovunque si trova .

*And.* Pirro ?

*Neott.* Sì Pirro, Pirro. Vada si dico, e tu, Capitano, eseguisci, e fa, che quanto prima mi venga assicurato l' arresto .

*And.* Io non devo per bocca sulle determinazioni di chi è mio Re; Ma se prima motrice dell' anima deve essere ne' Principi l' equità, come per metterete, Signore, che imponga macchia ignominiosa al vostro nome l' ingiustizia di questo fatto, che violando la pubblica fede . . . .

*Neott.* E' inopportuno nelle circostanze presenti l' interesse della mia gloria. Io sono prontissimo all' osservanza del concordato, ma è necessario ancora, che prevenga, chi cerca tradirmi .

*And.* E qual delitto sì grave merita d' essere con severità così grande punito? Che ha fatto Pirro da suscitare nel vostro cuore risoluzioni così funeste ?

*Neott.* Ei m' ha toccato nella parte più sensibile, che è quella, ove risiede Amore . Tanti rifiuti di questa inumana, tanti dispreggi, tante fierezze sono tutti reati di sua perfidia . Quand' io sperava, che in ricompensa di una corona dovesse obbligar Deidamia a farmi dono del cuore, non solo l' ingrato ha avuta compiacenza di quell'

orgoglio, con cui ella mi rifiuta, ma s'è contentato avvalorare col suo consiglio, ed autorizzare con ordine segreto la sua barbarie.

*And.* Voi date fede, Signore....

*Neott.* Io do fede all'evidenza. Indarno il tuo zelo va mendicando argomenti per frastornare le mie vendette. Chi vuole, che Pirro viva operi che Deidamia mi sposi. A questo prezzo pongo la vita di lui: e di nuovo protesto avanti i Numi più rispettati del cielo, che Pirro finirà di vivere, se Deidamia non finirà d'ostinarsi. Sia pur crudele la mia sentenza, ho da lei imparata la crudeltà, nè io devo avere maggior sinderesi di rovinare un nemico, di quel che ella n'abbia a sacrificare un fratello. Mirala, come sta intrepida? Osserva, che barbara costanza di volto? Ella vede il fulmine, che già cade: ella sente il fischio della spada carnefice, e tanto se ne scompone, come a lei non spettasse il maggior interesse.

*Deid.* Di questo affare lascio tutto il pensiero ad Androclide. Quando egli è entrato nell'ultimo accordo malleuadore per Pirro, di nulla temo, & ogni cosa è in sicuro.

*Neott.* Così: insegnatemi pure ad avanzare la mia collera agli ultimi eccessi. Può essere che non sempre vene ri-  
dia-

diate. So che devo operare, e fra poco lo sentirete. Adio.

*And.* Deh non vogliate Signore con precipitosa....

*Neott.* Non voglio sentir ragioni. Se la morte di Pirro causa inquietudini al tuo buon zelo, sai a chi spetti il divertirla. Quì seco ti lascio, ingegnati, persuadila, muovila, ma sappi di sicuro, che se ella farà costante in ricusarmi, io farò costantissimo nel vendicarmi.

### SCENA QUARTA.

*Deidamia, Androclide.*

*Deid.* **E** Ben Androclide, non corrisponde a' tuoi vasti disegni pienamente l'effetto? Vedi come i Dei secondano bene l'ambizione delle tue brame? Non si fabbrica un bel Trono a tuo figlio? Rallegrati, che vedrai presto trionfare il tuo sangue, e se bene ti parrà aspro l'ubbidire alla Prole, la gloria del posto consolerà la natura, e dovrai poco arrossire d'esser suddito di chi sei Padre, quando il Padrone sarà come tu a di lui piedi prostrato. Godi, godi pure, e con secrete compiacenze esalta l'ardimento del tuo coraggio, ancor io ne son contenta, & applaudo come egli me-  
Il Pirro. C ri-



rita al tuo fortunatissimo orgoglio.

*And.* Avete ragione. Il destino si dichiara per voi, nè vi voleva altro colpo per troncate un nodo sì ben ordito. Non mi sembra però, che abbiate tanta occasione di ridere. Se lo sdegno del Re s'avanza a far morire mio figlio, non voglio credere, debba finire in lui la sua vendetta.

*Deid.* Di me tanto ne son sicuta. Amore fa le mie parti, nè temo affronti da un cuore, i di cui sdegni posso calmare con un sorriso.

*And.* Se non temete di voi, temerete di Pirro: scoprirò il cambiamento de' figli, e rivelando il secreto, farò scopo delle Regie vendette il vostro sangue, còche se auerò il dolore di vedere mio figlio tradito dalle speranze d'una Corona, auerò anche il contentodi non veder Pirro investito, se non sul punto d'essere scannato.

*Deid.* Appunto qui ti voleva. Fa pur giustizia al vero, che io su quel punto medesimo per assicurare il fratello sposterò Neottolemo. Questa è la più dolce soddisfazione, ch'io possa desiderare dal tuo tradimento, che tu medesimo me ne vendichi, e che la Giustizia de' Dei t'abbia posto in istato, o di veder tuo figlio consegnato ad un carnefice, o di veder mio fratello regnar su quel Trono, che tu voleui con-

ter-

tendergli. Fa tu la scelta, che io sono indifferente.

*And.* Con molto orgoglio voi trionfate dell' iniquità di mia sorte. Non credo tutta via, che il trionfo sarà sì dolce, come dimostra l' esterno, quando egli dovrà costarvi il riposo di tutta la vita; Sia che vi riesca sottrarre al carnefice vostro fratello, bisognerà pure, che v' accomodate a soffrire nelle braccia un Tiranno, e che se avete qualche dolce inclinazione per altri, l' affogiate nel cuore, per imprimervi l' odiata immagine d' un usurpator abborrito?

*Deid.* Io inclinazione per altri? nè pur sognata. Quando il Cielo abbia esauditi i miei voti su lo stabilimento di mio fratello, tutto il resto delle compiacenze averà per oggetto la gloria d'esser Regina. Egli è vero, che sul morire mia Madre mi aveva disposta a non mal vedere tuo figlio. Le sue buone qualità, e l'onore d'aver sostenuto con qualche pericolo il personaggio del suo Re, m'avevano fatto condescendere ad anteporlo a Neottolemo su la considerazione, che se non era coronato meritava d'esserlo; ma poi fatto riflesso, che egli è figlio di un traditore, vedo che la gloria delle sue azioni resta così oscurata dall' ignominia delle paterne, che lo

C 2

spo-

spofare un Tiranno, l'unirmi al suo fangue, l'introdurlo nel cuore, averà sempre più argomenti d'appagarmi, che il difonore di dovermi dire tua figlia. Delibera dunque, e risolvi, che io sono risoluta.

*And.* Ogn'uno ha i suoi raggiri, e può essere non sia così povero di partiti il mio spirito, che non abbiate di che fospirare anche voi.

*Deid.* Amata dal Re nulla pavento delle tue macchine. Odiscile pure senza inquietarmi, e se Antigone può in esse contribuire alcun moto, eccola, che s'avvicina, resta a valertene, che me ne vado.

### SCENA QUINTA.

*Antigone, Androclide.*

*And.* **C**He vergognose rivolte si sentono in questa Corte? s'arresta Pirro, si minaccia la di lui vita, quando sul punto di sposarmi, doveva sperare la dote di una Corona? che pace è questa? che forma di osservare promesse? che modo di trattati? & io doveva servire per mezzana di tradimenti sì enormi, e quel povero Principe coll'esca delle mie nozze, aveva da condursi alla rete? ho dunque da sofferire, che il Mondo possa  
cre-

credere aver io, avuta parte in tanta enormità, quasi che mi sia contentata dare il mio consenso a così indegno artificio?

*And.* Non direte mai tanto che basti, per condannare, Madama, l'ingiustizia di tali azioni. Vengono con queste sconsacrai i diritti più inviolabili delle Genti, la pubblica fede violata, e tutti i doveri soffopra.

*Antig.* A niuno però meno, che a voi pregiudica questa condotta. E' facile condannare un delitto, dappoi che fatto, niuno può impedire l'utile, che se ne cava.

*And.* E come? Son io creduto autore, o partecipe di quest'infamia?

*Antig.* Non vi giova dissimulare. Ho avuto affai occhi per conoscere, dove aspira la vostra ambizione. Come che è certo doversi al fangue d'Eacide in retaggio questa Corona, mancando Pirro, ricadono a Deidamia le ragioni, e come quella, che non vede di mal occhio il vostro Ippia, tutto viera, permesso dalla speranza di vederlo sul Trono. Dovereste però riflettere, che avantichè possano effettuarsi tali disegni, bisogna veder cadavere Antigone; con che è necessario prevenire il suo fato, per non aspettar tanto tempo l'esito delle speranze. Anche questo farete, perche i più atroci de-



litti sono plausibili quando portano al possesso d'un Regno, ed uno scettro è bello, qualunque prezzo debba costarne l'acquisto.

*And.* Se avete intenzione d'amareggiare, o Principessa, il mio cuore sulla supposizione del suo contento, siete ingannata. Voi conoscete poco nella noia del mio semblante l'infelicissimo stato, a cui sono ridotti per avvertità di destino i miei giorni.

*Antig.* Anno poca sussistenza per farli credibili le vostre finte afflizioni. È raro quell'esempio, in cui si veda una sorella per mero capriccio lasciar perire un fratello. Se Deidamia abbandona al carnefice il suo, questo è segno, che l'amore vince il dovere; e che l'inclinazione può tutto, dove il sangue non può cosa alcuna. Ama ella vostro figlio, e crede...

*And.* Orsù, Madama, voglio aprirvi tutta l'anima mia, affinché restiate accertata, se ho parte veruna nell'orditura pretesa. Pur troppo è vero ciò, che voi sospettate dell'amore di Deidamia verso il mio Ippia. L'impotenza ingiusta di queste fiamme ha cagionati tutti i disordini, che voi vedete. Si amano vicendevolmente gl' indegni, e mescolando l'ambizione all'amore, poco temono l'infamia di un tradimento per assicurarsi il vantaggio di  
una

una corona. Per gli loro artifizj, si è venuto meno all'accordo, dappoiche per gli medesimi tolto Pirro di mano a Glaucia ha lasciato un luogo di sicurezza per venir nelle mani di chi lo vuole perduto. Io per verità n'ebbi qualche sospetto, e il mio timore leggeva quasi nel cuore del figlio la scelleraggine meditata. Cercai su le prime di scoprire, e poi estinguere un amore, che poteva costargli e la gloria, e il riposo, ma vedendo lo scaltro, che io poteva essere a di lui disegni contrario, ricorse a Gelone, che avendomeco qualche ruggine antica, si prese a favorire il colpevole, quale ha potuto con questo mezzo venire a fine de' suoi ambiziosi, e scellerati disegni.

*Antig.* Gelone?

*And.* Gelone solo è il debitore di tutto il male. Quando io inorridito per l'improvvisa condanna del Principe Pirro presi con tutto spirito le sue difese, facendo conoscere al Re l'importanza di una tal morte; Gelone, che doveva meco fedelmente unirsi ne' sentimenti di buon Consigliero, senza spendervi una parola lasciò correre la sentenza.

*Antig.* Vi compatisco nella disgrazia d'aver un figlio così biasimevole; ma, scusatemi, avete avuta poca prudenza. Non bastava disapprovare la sua condotta,



ta; bisognava frastornarla, bisognava adoprare l' autorità, e servirsi de' mezzi più forti per impedirla; Se quando v' accorgete de' suoi primi amori, aveste con paterna severità....

*And.* Che mi dite, Principessa? Gli dissi tutto quello, che poteva suggerirmi una giusta collera accompagnata dal zelo della sua gloria. Lo pregai, lo disuasi, lo sgridai; ma che pro? (Devo confessarvela senza temere i vostri rimproveri) dopo tutte le strade ebbi ardire di persuaderlo a sospirare per voi, acciò che divertita dalla grandezza dell' oggetto la sua ambizione potesse essere più innocente, giacche voleva essere sempre audace.

*Antig.* Per vostro solo consiglio egli presedunque ad amarmi?

*And.* Sì, Madama, & io sperai d'averlo così ben trattenuto, che avesse deposta la sua follia. Lo viddi verso voi rispettoso, incontrare con giubilo le occasioni di soddisfarvi: lo viddi seguace de' vostri passi numerare fra le sue consolazioni un vostro guardo benigno: lo sentij condannare la fierazza di Deidamia, che usurpava sopra di lui un potere Tirannico. Chi non si sarebbe ingannato? Ecco ora, che l' indegno mi fa conoscere essere state tutte finzioni, e che solo Deidamia era il vero oggetto de' suoi pensieri. Giu-  
di-

dicare ora, Principessa, se questo misero Padre merita d'essere tormentato co' i rimproveri, e se non è il più deplorabile di quanti mai posero al Mondo figli di vergognosa riuscita.

*Antig.* In queste estremità a quale rimedio si può ricorrere?

*And.* Sono così stordito dal tenore di mia disgrazia, che non ho spirito di consiglio. Certo che è necessario di salvar Pirro, ma non potendo questo eseguirsi senza mettere a pericolo il mio sangue, che a dispetto della mia collera sento bollirmi nel seno, non saprei, che risolvere. Una minima notizia, che abbia il Re de' suoi amori, Ippia è perduto. Dall' altra parte Deidamia s'è di maniera scordata del proprio decoro, che è impossibile non si palesi una fiamma di tanto strepito. Ella non ha erubescenza di tradire un fratello: egli ha sfacciataggine di affrontare il suo Re. Qual ripiego prendervi non lo saprei. Conosco che voi dovete in pubblico tutti i vostri uffizj per Pirro, ma so ancora che in secreto il vostro cuore ha qualche inclinazione per Ippia. Salvate, se si può, l'uno, e l'altro, perche io possa soddisfare a' risalti, e della fede, e del sangue, ma quando uno de' due dovesse perire, oh dio che funesto paragone! prevalga il pubblico inte-  
resse



resse al privato, ceda alla venerazione l'amore, e purché Pirro viva, Ippia si perda, che nè più, nè meno poco importa d'averne un figlio, quando ha da averse privo d'onore, e di gloria.

*Antig.* Ho inteso abbastanza. Adio.

*And.* Sopra tutto vi sia a cuore quel povero Principe.

*Antig.* Averò cura dell' uno, ma mi è a cuore anche l'altro. *parte.*

*And.* Mie frodi, fatevi largo. In buon politico mai non si dispera, e quando talora sembra sull' orlo delle cadute, risorge più che mai glorioso a nuove palme.

*Fine dell' Atto Secondo.*

AT.

# A T T O III.

## SCENA PRIMA.

*Antigone, Pirro.*

*Antig.* Non v'è occasione a mio giudizio di affettare malinconie. L'arresto del Principe Pirro, è a' vostri interessi così vantaggioso, che il sospirarne può crederse anzi desiderio, che compassione. Chi l'ha messo in disgrazia di Neottolemo, v'ha servito.

*Pir.* La grandezza dell' accidente m'ha reso così stupido, Madama, che io so appena rispondervi. Così mio rivale, come è quel Principe infelice, non posso approvare l'oltraggio, che vien fatto alla sua virtù. Come fosse mio proprio mi spaventa il suo pericolo, e tutto che mi sia dolce, che una rivolta impensata lo involi alle speranze d'essere a voi sposo, quando mi immagino un povero Signore sbalzato con tanta ingiustizia dal Trono, a' cui piedi egli trova un precipizio fatale, tutta l'anima mi si scompone, e non ho cuore di consolarmene.

*Antig.* Mentre siete assai generoso, voglio creder vi mal soddisfatto della disgrazia di Pirro; non mi negherete

C 6

CON

contutto ciò, che il veder Deidamia in istato di succedere al fratello, e divenire Regina, non sia un dolce lenitivo alle amarezze del cuore. Poco, poco, che vi spieghiate non può mancarvi lo scettro, di cui ella doverà in breve disporre. Nè io posso biasimarla, se potendo regnar con voi, rifiuta le nozze del Re mio Padre. A niun altro, che all'amore di voi, vuol ella dovere l'acquisto della Corona, che procurata dal vostro zelo a costo d'un fratello insidiato, la porrà in obbligo di sposare a' sentimenti d'amore quelli di gratitudine per farvene parte.

*Pir.* Oh Dio, io son tenuto così infame nel vostro credito che vi sembri capace d'iniquità così indegne? io sul trono con Deidamia? voi offendete con la mia gloria il suo decoro, nè quella Principessa ha l'anima così vile...

*Antig.* Anzi ha l'anima tanto fastosa, quanto può pretendere un' illustre fierezza. A' far pago pienamente il suo orgoglio niente meno si richiedeva, che la perdita d'un gran Principe, e l'essere di fratello ha anche qualche cosa di più dolce per contentarlo nelle vittorie della natura.

*Pir.* Confesso, che in questa parte non so, che rispondere. Ciò che ella spe-

ri,

ri, ciò che ella pensi nell'ostinazione de' suoi rifiuti è un secreto, a cui finora non giunge acutezza di spirito.

*Antig.* No, no, Ippia, avete poca grazia nel fingere. Ma a che cercate di nascondervi, se ormai la fama a voce pubblica vi manifesta? come va, il fatto è palese. Per non confessare apertamente l'indegnità, potete al più mascherarla con qualche apparente motivo. Potete dirmi, che se vi siete unito cō Deidamia a tradire vergognosamente quel Principe è stato più per rovinare un rivale, che per approvare la sua ingiustizia: che vedendo non esservi altra forma di togliermi a Pirro, avete consentito, che ei si tolga da' vivi senza riflettere alla maniera. Ditemi, che reso suddito infedele per esser fortunato Amante...

*Pir.* Eh non più di grazia, Principessa, non più; sono queste ferite contra il mio povero onore troppo pungenti. L'aver solo meritata una volta la vostra stima non era bastante per non perdere più di mira la gloria? Aver avuto ardimento d'amarvi è egli argomento di sentimenti sì vili, che sieno compatibili con opre indegne? Eh fate più giustizia, Madama, all'orgoglio de' miei pensieri. Non niego, che ad un Amante non sia l'ultima delle pene veder felice un rivale, ma

uo



un cuor generoso, quando è ridotto ad estrema disperate, non cerca soccorso dalle scelleraggini, mentre egli in più forme ha onde sperarlo del suo coraggio.

*Antig.* Sarebbe necessario questo ripiego, quando la Dama fosse da altri contrastata, e pretesa; ma una, che si contenta che le sia svenato in seno un fratello per conservarsi l'amante, mette l'animo in pace, e non dà luogo a' duelli.

*Pir.* Sicche, Madama.....

*Antig.* Sicche negar non potete d'esser un ingrato, un perfido, un vile. Ma siatelo pure, unitevi col vostro caro Gelone a far partito contro di Androclide, che non per questo, come potrei, voglio mostrarne interesse. Sappia da altri il Re le vostre indegne macchine, che io ne farò poco caso con dimostrar di non crederle.

*Pir.* Voglio anzi, Principessa, che le crediate, perche io possa avere il contento di vedervi disingannata.

*Antig.* Io non farò altro, che aver pensiero della mia gloria, e per sostenerla a dispetto di tutta la vostra congiura, toglierò il Principe Pirro al rigore di sua sfortuna. Mentre che egli è venuto in questa Corte affidato alla speranza delle mie nozze, l'onore comporta, che io serva di statico alla sua  
vita.

vita. Se potrò farlo senza interessarvi il vostro secreto, lo salverò; ma quando altra via non si presenti, vi contenterete, che anche a prezzo del vostro pericolo soddisfi a' miei doveri, e per salvare a Deidamia il fratello le ponga a ripentaglio l'amante.

*Pir.* Sì, Principessa, sì, Madama, purché assicuriate il viver di Pirro, mettete pur Ippia ad ogni pericolo. Scoprite pure al Re quest'odiosa rivalità, e facendo servire alla sua salute i vostri sospetti, accusatemi come amante, che io non sono per dolermene, ma per ringraziarvene.

*Antig.* Voi vi fidate d'averla ben tramata, per non dover temere del mio confronto. Fate pur l'animoso contra il testimonio, che farò avanti al Re contro di voi. Egli per appunto si accosta, e vedremo, se darà credito a' miei rapporti.

## SCENA SECONDA.

*Neottolemo, Pirro, Antigone, Gelone.*

*Antig.* **M**io Genitore, mio Re, se vi deve una figlia mi permette d'opporvi alle deliberazioni nell'animo vostro già stabilite, contentatevi, ch'io supplichevole v'interceda per quel  
mi.

miserò Principe, che i vostri ordini severi an fatto arrestare prigione. M'appello alla vostra bontà nell'afflizione, che sento per la disgrazia d'un Uomo, che ha meritata da me qualche stima. Non niego, che le vostre operazioni non abbiano per iscopo la rettitudine, e la giustizia, tuttavia voi dovete qualche riflesso alla pubblica fede, e quando a mio riguardo volete trionfare de' vostri sentimenti, fareste, può essere, un'eroica azione, e non impropria d'un gran Re.

*Neott.* Se ho destinato per oggetto di mie vendette il figlio di Eacide, ho ragioni bastevoli per giustificarmene, o figlia. Io conosco l'importanza di questo fatto, & il parlarmi che fate a suo favore, m'obbliga a rispondervi, che avete troppo presto, e con troppa facilità dato luogo all'amore.

*Antig.* Quando per consiglio di passione amorosa io passassi questi uffizj per Pirro, non avrei, di che arrossire. Senza offendere la mia virtù, e denigrare la mia gloria, potrei dire d'amare un Uomo, che i vostri soli ordini m'hanno introdotto nel cuore; come se egli trionfasse delle mie inclinazioni, farebbe il medesimo amarlo, & ubbidirvi. Ma non è questo il motivo, che m'interessa nella sua sfer-

sfortuna. Devo essere Padrona di me medesima, e sopprimere, quando gli avessi, questi teneri sentimenti per soggettarli al decoro. Dopo questo so ancora, che le applicazioni indefesse di un Monarca sono in seguire i dettami più utili d'un esatta Politica, che però ritornereste volentieri addietro dalle capitolazioni già stabilite, se la ragione di stato ve lo accordasse. Ma che poi vogliate soffrire, che vostra figlia pubblicamente promessa in isposa a chi volevate tradire, sia stata l'istromento d'una perfidia, ah Padre, nel permettete. Se non vi piace, che Pirro sia vostro Genero, rivate il primo consenso, ripigliatevi la vostra regia parola, ma ritornatelo d'onde il toglieste, rendetelo a Glaucia, e non lasciate alla vostra Antigone questa sinderesi d'essere stata ministra di così perfido inganno.

*Neott.* Io sono capace di tutte le vostre ragioni. Conosco la validità dell'accordo: provo sensibile di piacere di contravvenire al medesimo; ma non posso in modo alcuno tollerare, che un ingrato trionfi impunemente della mia facilità.

*Antig.* Avvertite che non prendiate equivoco nel distinguere i rei.

*Neott.* Così potessi ingannarmi. Io gli do-



dono mia figlia, gli fo parte del Trono, e pregandolo in ricompensa dovutami di giustizia a disporre a mio pro del cuore di sua sorella, l'orgoglioso scordandosi di quei tanti benefici, che egli ha sugli occhi, me la rende nemica, me la conferma ritrosia. No, no: non v'è strada di mezzo: s'ha da passare per qui. O la mano della sorella, o la testa del Fratello. Tocca a loro il risolvere.

*Antig.* Sapete pure, che l'amore vuol comandare all'arbitrio. Egli dispone nostro mal grado delle inclinazioni, che originate da un principio segreto ne obbligano con violenze or ad odiare, or ad amare.

*Neott.* Se v'è forza occulta, che impedisca l'amare, niuna legge però dispensa dall'ubbidire; conche se Pirro avesse fatto per me quel che doveva, e poteva...

*Antig.* Non essendo ancora dichiarato regnante, quale autorità poteva competergli, come fratello?

*Neott.* Autorità pienissima s'avesse voluto servirsene. E nel Trono, e fuori del Trono un fratello è sempre Re.

*Antig.* Ma qual certezza avete, che egli sia stato contrario a' vostri amori, e che l'abbia veramente disuasa..

*Neott.* Ella medesima se ne vanta con fatto, e si è fieramente dichiarata, che

*Pir.*

Pirro è più contento d'andar nelle braccia al carnefice, che veder lei nelle mie.

*Antig.* Se ho da dirvela, Signore, questa ferezza si risoluta in una sorella ha troppo dell'insolito. Io temo, che qualche passione più forte predomini il di lei cuore, che non può darsi a voi, se già ad altri è donato. Certamente contra un fratello per pochi giorni veduto, un amante lungamente corrisposto la vince, e questo è quell'invincibile orgoglio, che fatale alle vostre speranze. . . .

*Neott.* Ah dunque, se bramate, che Pirro viva, manifestatemi subito questo temerario rivale. Ditemi presto il suo nome, che io sono a segno delle mie pene. Mi dichiaro, che rivelato questo segreto non ho più resistenza in osservare il convenuto. Libero Pirro, stabilisco le vostre nozze, e son felice. Parlate. Voi vi torcete? Antigone, non pensaste già di ravervi. Avete detto troppo per lasciarmi così sospeso.

*Pir.* Se v'è grado, saperlo, Signore, l'accusato son io. P'occupata la Principessa da un' impressione fondata sopra falsi supposti, mi fa reo d' un delitto, che meriterebbe perdono. Ma io averò poca pena a provare al mio Re. . . .

*Neott.*

*Neott.* Che discopro, Gelone? Ippia ama Deidamia?

*Gel.* Egli ha mostrato sempre verso il suo Re ossequj sì rispettosi, che duro fatica a dubitare della sincerità di sue opere.

*Antig.* Voi chiamate appunto un testimonio giuridico. Gelone è il confidente de' suoi amori, complice de' suoi disegni, non è maraviglia, che gli faccia giustizia con prendere le sue parti. Bastava che Ippia si dichiarasse contra suo Padre per ottenere da Gelone tutte le assistenze più favorevoli.

*Gel.* Di me, Madama, somiglianti sospetti?

*Antig.* Assicuratevi, Gelone, che non era mia intenzione di nuocervi. Ma se per una parte la mia virtù m' obbligava a tacere, per l'altra non m' esentava da rimproveri lasciar mio Padre ingannato. Conoscete ora, Signore, bastantemente Deidamia. L' ostacolo de' vostri amori è il suo. Levate a questo le speranze, le accrescerete al vostro. Di tanto voleva informarvi, e non più; tocca ora a voi di prendere le dovute misure. *parte.*



SCE.

S C E N A T E R Z A.

*Neottolemo, Pirro, Gelone.*

*Neott.* **S** I chiami Deidamia. E' possibile, ò fortuna, che questo ingrato senza riflettere nè al suo dovere, nè al mio rispetto, abbia avuto ardire di collocare i suoi pensieri, dove senza offendermi non gli era permesso di farlo? Ippia mi contrasta un cuore, che io voglio assolutamente per me.

*Gel.* Per impedire ogni credito alle mie deposizioni, Antigone m' ha reso sospetto. Ardirò tutta via assicurarvi certamente, Signore, che se Deidamia ha qualche mira sopra il figlio d' Androclide, i di lei pensieri sono tutt' altro, che amore.

*Neott.* Eh Gelone, ho aperti finalmente gli occhi, nè sarà più così facile che io traveda. Deidamia non aveva a far altro, che lasciarsi coronare Regina per toglier il fratello al pericolo, che gli sovrasta: quando ella ricusa l' offerta d' una grazia, che io non doveva fare se non pregato, e che si contenta perdere più tosto un fratello che far acquisto del trono; altra passione, che l' amorosa non è capace d' indurla a tanto stravaganti risoluzio-



zioni. Egli è costui, che l' ha subornata. Ingrato, che t' ho fatt' io per trattarmi contanto poco rispetto?

*Pir.* Sarebbero al mio cuore punte acutissime questi rimproveri, se non avessi nelle vene un sangue, che può giustificare la mia condotta. Non è vero, che voi credete, esser io caro a Deidamia? Orsù fate versare il mio sangue, che io v' offerisco di buona voglia, e vedrete di quali movimenti la sua anima resti capace. Io so certo, che mirerà con ogni indifferenza l' esecuzione della mia condanna, che non spargerà una lagrima su la mia morte, dal che conoscerete non aver ella sul figlio d' Androclide interesse, che a ciò l' astringa.

*Neott.* Opera dunque, che ella si contenti di corrispondere alle mie fiamme.

*Pir.* Così fosse in mio arbitrio disporre de' suoi voleri, come farei pronto a soggettarveli. Ma è qui mio Padre, sia egli testimonio del mio procedere, e vedrete, se Ippia ha un minimo pensiero di vostr' offesa.

*Neott.* Lo sentirò volentieri, perche mi preme dilucidar questo fatto.



SCE-

S C E N A Q U A R T A.

*Neottolemo, Pirro, Androclide, Gelone.*

*Neott.* **E** Ben, Androclide, si può sperare, che questa Donna cambi una volta l' ostinazione de' suoi pensieri?

*And.* Sempre più inflessibile. Due volte mi son seco abboccato, nè mai è riuscito al mio zelo far un leggiero profitto sopra il suo orgoglio.

*Neott.* Non v' impegnate più, che avete affai fatto. Nello stato dell' esser vostro pochi avrebbero operato con pari caldezza a mio favore.

*And.* Come a dire? son io forse caduto appresso il vostro buon credito in sospetto di poco fido?

*Pir.* Di grazia, mio Padre, aiutatemi a sincerare il Re sopra i miei portamenti. Gli anno impresso in mente un errore, che le resistenze di Deidamia a' suoi voti sieno figlie d' un reciproco affetto fra quella Principessa, e il mio cuore. Assicuratelo pure, che mi vien falsamente imputata una corrispondenza, che mai non pretesi: fategli costare la mia fedeltà, e il mio rispetto, e se bisogna anco, giacche sapete tutti i segreti della mia anima, discoprite ciò, che può farmi condannare



nare per orgoglioso, più tosto che lasciarmi in concetto, d'esser rivale imprudente al mio Re.

*Neott.* Androclide, che rispondete? è assai scusabile il vostro silenzio. Chi teme parlando, o di dir troppo, o di simular poco, è compatibile, se si turba pria di parlare.

*And.* Se il mio silenzio può farmi reo d'un segreto troppo lungamente taciuto, finisca pure col silenzio la reità, che appresso il mio Re non voglio perdere l'innocenza. Ho da parlare contro d'un figlio, ma dove comanda il dovere ha da restare soggetta, & ubbidir la natura. Che non ho io fatto per non essere obbligato ad una confessione, che porta con sè lo spavento segreto delle mie vene offese nel proprio sangue? Ho interposta la Principessa Antigone, perche il suo favore togliesse al pericolo l'innocente: ho persuaso il reo ad abbandonar un affetto. che non potea costargli meno della grazia reale: ho pregato, ho sgridato, ma tutto indarno. Poiche dunque il capriccio spaventoso della mia sorte vuol, che il mio cuore sia posto in angustie, e che è necessario, o che io tradisca il mio figlio, o che lasci perire il naturale mio Principe, ceda a dispetto del cuore l'amor di Padre, e si parli. Pur troppo è vero, Signore,

re,

re, che questo imprudentissimo figlio è l'unica causa delle vostre inquietudini. Egli ha voluto amare quello, che non doveva, & avendo per maggior sua disgrazia trovata corrispondenza, egli ne gode l'amore, e voi l'orgoglio.

*Pir.* Androclide? Padre? Signore, che diceste? io amante?

*And.* Sinche la mia fede non poteva essere sospetta, ho taciuto, ma ora, perdonami, figlio, la necessità mi ha costretto. Speriamo dalla clemenza del Re.....

*Pir.* Che clemenza? che necessità? voi, Padre, potete di me asserire con verità.....

*And.* Taci, che sei un indegno. Se avessi avuto più a cuore il rispetto del Re, e gli vantaggi della nostra casa, non ti faresti impegnato in una passione, che potea ridondarti solo in ignominia. Dove sono adesso le belle speranze, che mi dicevi sentirti nel cuore da così nobil fiamma nodrite? Dove sono i segreti solletichi della meditata grandezza? Quante volte disubbidiente, che fosti, t'ho io fatto conoscere i pregiudizj di quest' impegno? Quante volte t'ho detto, che i Padroni, & i Re devono essere venerati, e temuti, e che non era se non delitto amar un oggetto dal tuo Signore di-

*Il Pirro,*

D

chia-



chiarato per suo? Non ti persuasi ancora, che più tosto, ( Signore, condonate il mio ardimento, e perche tanto m'estesi, e perche lo confesso ) non ti persuasi dico, che più tosto volgesti le mire alla reale Principessa, e ti esponessi anzi alla taccia di suddito orgoglioso, che alla temeraria speranza di rivale al tuo Rè. Ma nulla valsero o le minacce del mio paterno rigore, o l'invito lusinghiero d'una fiamma gloriosa, e sempre contumace, sempre ostinato.....

*Neotti.* Ah! perche non è egli reo di questo ambizioso delitto? glielo perdonerai di buon cuore, e premierai l'ardire d'averlo commesso con quelle medesime nozze, il desiderio delle quali poteva temere colpevole; ma egli a dispetto del suo Re, in onta di suo Padre, in pregiudizio di sè medesimo, ha creduto di peccar poco, se non peccava turbando i miei riposi con un amore imprudente.

*Pir.* Androclide ha tutta quell'autorità che gli basta per poter dire ciò, che da altri non udirei senza i risentimenti dovuti. E per quanto con espressa calunnia mi senta imputata una colpa, che nè pure ho sognata; mio Padre è quel, che parla, & io devotacere. M'è però testimonio il Cielo: che di quanto son fatto reo, la sola teme-

rità

rità averebbe bisogno della vostra clemenza, quando col vicino maritaggio del Principe Pirro non fosse abbastanza punita. La Principessa Antigone a lui destinata è l'adorabile oggetto, che incatenò la libertà del mio arbitrio. Altra fiamma non sentì mai questo cuore, che quella, con cui l'accese il merito di lei sola, nè mai altro ardore fè nascere desiderj in quest'anima, che potè bene o per Deidamia, o per altre sue pari concepir della stima, ma non amore. Se merito per tanto castigo, che ben confesso essermi dovuto, per questa colpa lo merito, non per quella, che mi vien falsamente, sia detto con pace di mio Padre, imputata.

*Neotti.* Con l'ostinata negativa della tua colpa sollecita, temerario, quella vendetta, che ti prepara spaventosa il mio giusto sdegno. O Dei! perche me la rendete amara colla necessità di disgustar un Padre, alla cui fede tanto deve la mia regia gratitudine!

*And.* No, Signore, per mio risguardo non arrestate gli effetti d'una pronta giustizia. Muora cento volte questo perfido figlio, che ha potuto stimar sì poco i vostri oltraggi. Io medesimo, quando bisogni, farò esecutore della vostra severità, e farò conoscere, che so benefere Padre, ma suddito ancora.

D 2

ra



ra non men fedele.

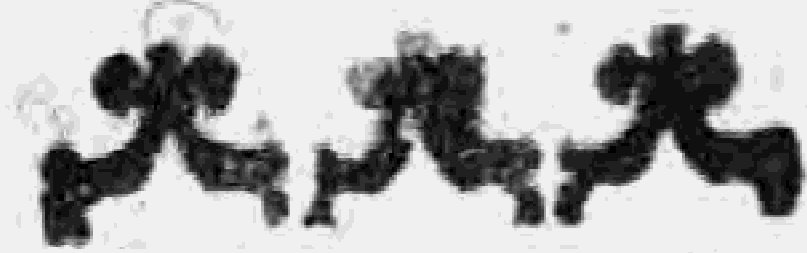
*Gel.* Son generosità da rapire.

*Neott.* O me veramente felice per aver un suddito di tanto zelo! ma altrettanto me sfortunato nel vederlo Padre d' un figlio così colpevole.

*Pir.* Almeno avanti, che un pieno credito assicuri la mia reità, contentatevi, Signore, di sentire Deidamia. Se la sua confessione corrisponde alle paterne accuse...

*Neott.* Deidamia vorrà deporre ciò, che possa ridondare in aggravio del suo medemo amore? Vorra ella tradire un segreto, che con mutua intelligenza fu stabilito?

*And.* Stimerei però, che sorpresa dall' inaspettata richiesta difficilmente fosse per celare il torbido della sua anima. Come che il suo cuore non può che tremare sull' evento infelice de' lor disegni, potrà cavar si indizio bastevole per conoscerne la verità. Per aver io scoperto l' ascoso di questa fiamma, so di dover provare gli affetti precipitosi della sua collera, ma purché serva al mio Re... Eccola appunto qui giungere.



SCE-

## S C E N A Q U I N T A.

*Neottolema, Pirro, Deidamia, Androclide, Gelone.*

*Neott.* **E'** Venuto finalmente in luce, Madama, il fondamento ingiusto del vostro orgoglio, e dello sprezzo, che voi facevate de' miei comandi. Ho veduto per verità, che nel sangue, che io voleva spargere per vèdicarmi, di poco prezzo a fronte della vostra alterigia, tutto che sia sangue d' un reale fratello. Ma la fortuna, e la fedeltà de' miei sudditi m' ha fatta conoscere una persona, per cui la vostra anima più sensibile averà qualche spavento di quei rigori, c' ha derisi sin ora. Ecco qui, Madama, quell' oggetto, che voi vedrete perire con qualche minore franchezza, e so, che per salvarlo contribuirete qualche arbitrio di più che non facevate per lo primiero prigioniero.

*Deid.* Quando vedo Androclide qui presente, non occorre, che io cerchi da qual parte vi sia pervenuto a notizia un segreto, che sin ora vi fù celato.

*And.* Così è, Madama: son quell' io, che tutto ho detto. Negate, se potete, che le sue disgrazie non sieno comuni alla vostra anima, e che il destino di lui

D 3

possa



possa disunirsi dal vostro.

*Deid.* Poiche tutto è palese, farebbe vano con inutile negativa celare il vero. Dunque, Signore, se voi sapete, c'ora è capace d'una timida costanza il mio cuore.....

*Pir.* Sogno, o deliro? Ancor voi, o Principessa? o Cieli! o Dei!

*Neott.* E ben, perfido? E bene.....

*Deid.* Non mi trafiggete il cuore con gli oltraggi di chi m'è così caro. Le mie disgrazie sono in colmo così disperato, che il raddoppiarle con le ingiurie di lui non è giustizia, ma crudeltà. Ecco, mio Re, finito l'orgoglio di quest'anima, che vi fu sempre ribelle. Eccovi umiliata l'alterigia d'un cuore, che ha saputo resistervi, finche non ha saputo temervi. Mi avete colta sul debole, hora che minacciate la vita di questo Principe, i cui pericoli chiamano sovra i miei occhi le lagrime. Questa è la prima volta, che voi le vedete, ma se il vederle dopo tanto orgoglio può recarvi qualche compiacenza, sappiate, che sono pronta di versarle a torrenti, purché m'impetrino gli effetti della vostra clemenza. Sì, caro Neottolemo, non abusate dell'autorità della mia sorte, che mi costringe a tutto promettervi, tutto offerirvi, purché a lui salviate la vita. Doppo l'adempimento de' vostri

stri

strivoti non voglio credervi affettato di sangue, ma se anche di questo qualche genio crudele v'insinuasse d'appagare le brame, versate il mio, e perdonate al suo.

*Neott.* Gran mutazione!

*Pir.* Qual interesse vi porta a così dispiacermi, e favorirmi nell'istesso tempo, Madama?

*Deid.* Per voi, caro, per voi poss'io far di meno!

*Neott.* Via non più discorsi, che son per me argomenti sempre maggiori del mio disprezzo. Deidamia, se quanto testè prometteste non è finzione suggeritavi in questo punto dal timore, bisogna ratificarlo avanti de' Numi. Là nel tempio conoscerò, se posso sperar, che i miei voti finiscano una volta d'esser delusi, quando la vostra mano di Sposa farà un'autentica irrefragabile delle mie speranze adempiute. Resti in tanto scarcerato quel Principe, che io feci arrestare, e sia vostra cura, Gelone, farlo mettere di mio ordine in libertà. E di costui, che devo farne? Quale pace potrà mai godere il mio cuore, mentre che ei viva. Sono di maniera tra l'una, e l'altra passione diviso, che quasi quasi non risolvo dove mi pieghi. Madama, se pentita di quanto avete promesso, stimaste più acconcio restare assoluta,

D 4

e la

e lasciar lui all' arbitrio di mie vendette, siete Padrona, e perche possiate fra voi due consultarlo, vi lascio soli. Ognun si ritiri, e voi, Androclide, siate con me.

## S C E N A S E S T A.

*Pirro, Deidamia.*

*Pir.* **D** Al vostro solo amore dunque devo riconoscere, o Principessa, le stravaganze della mia sorte? Oh Dei! Chi averebbe mai supposto, che con tanta segretezza nodrissi fiamme non conosciute, e che per Ippia il vostro Cuore facesse voti non ad altri paesi, che a voi medesima.

*Deid.* Non v'offendete, o Principe, d'un' inclinazione, che io ho seguita per comando d'una Madre, a cui non doveva disobbedire. Non niego però che il merito di lui non sia tale da farmi resistere alle violenze d'un Tiranno, quando altro non s'opponesse, che il timore della sua barbarie; trattandosi però di conservare la vostra vita, saprò essere Padrona delle mie passioni, perderò Ippia, perderò me medesima, per mettere in sicuro i vostri giorni.

*Pir.* Sposereste voi dunque Neottolemo?

*Deid.* Così comanda la dura condizione del

del mio destino. Viverò, negar non posso, infelice; ma ogni dovere richiede, che io sacrifichi a' vostri riposi l'interesse del mio.

*Pir.* O che io non v'intendo, o che voi poco, ben vi spiegate. Quando mai m'avete dato a conoscere...

*Deid.* Aveva ordine espresso dalla Regina di tacervi il secreto per timore, che l'età giovanile non ben regolata, dalla prudenza discoprisse fuori di tempo ciò, che bisognava riserbare a tempo.

*Pir.* Ma poiche lo taceste sin ora, qual ragione voleva, che lo faceste palese in congiuntura sì inopportuna, che mette a pericolo tutte le vostre speranze.

*Deid.* Datene debito al perfido Androclide. Tutto a svelato la sua infedeltà.

*Pir.* Siete però voi sola, che confessando avete aggravata la mia innocenza, e vi siete rovinata da voi stessa.

*Deid.* Come poteva negarlo, se Androclide ha nelle mani un biglietto della Regina testimonio autentico, che voi mi siete fratello? Era forse in mio arbitrio negare il suo carattere conosciuto?

*Pir.* Io vi son fratello? Io?

*Deid.* In questo punto aspettate a far meraviglie?

D 5

Pir.



*Pir.* Io vostro fratello? Io Pirro?

*Deid.* Dubitate voi del rapporto d'Androclide?

*Pir.* Non son io figlio di lui?

*Deid.* Voi figlio di questo perfido? O mio amato fratello, non sia giammai.

*Pir.* Principessa, voi siete certamente ingannata. Androclide m'ha posto al Re in sospetto di vostro Amante, e come tale provo gli effetti adirati della sua gelosa passione.

*Deid.* Androclide v'ha fatto credere di me Amante? ah! questo è troppo. Intendo l'artificio: egli si è vendicato, perche io esponeva co' miei rifiuti alle regie vendette il finto Pirro, che è il vero Ippia suo figlio.

*Pir.* E' possibile quanto voi mi narrate?

*Deid.* Credete voi, che se mi fosse stato frate o il Pirro supposto, avrei avuta crudeltà così iniqua da lasciarlo perire? Sappiate dunque, che per assicurarvi da quei pericoli, a' quali v'avrebbe esposto il dritto alla Corona, si prese per espediente l'ingannar Glaucia con un cambio segreto, inviandogli sotto nome di Pirro Ippia figlio d'Androclide, che trattene voi invece del suo. Dovendo ora per forza dell'accordo seguito manifestarsi il segreto, che vi rimetta 'sul Trono del Genitore; il traditore ricusa d'acconsentirvi, perche suo figlio

glio usurpi quel Trono, che a voi, non al vostro nome è dovuto. Sin a tanto, che egli sperò d'ottenere placidamente l'intento, negava solo consacrateggine la permuta; ma dappoiche ha visto il suo Ippia in arresto, ha finto, che voi mi siate Amante per impegnare contro di voi l'autorevole gelosia d'un Re violento. Andiamo dunque, mio fratello, e rivelando l'occulta trama rivoltiamogli in capo le sue macchine mal ordite, accioche la fortuna collocandovi sul Trono d'Epiro faccia giustizia al vostro merito, & alla natura.

*Pir.* Ah mia Sorella, per quanto vedo, non è così facile lo scioglimento di questo nodo. Dal vedermi maliziosamente imputato d'un Amore, che Androclide sapea di certo non esservi, resto convinto, che io vi sono fratello; ma non per questo m'è lecito di concepire liete speranze, stante che in ogni modo a me toccherà di morire, & al figlio del traditore il regnare.

*Deid.* E non poss'io sposando Neotolemo mettervi in sicuro e la corona, e la vita?

*Pir.* Il vostro maritaggio, non ha dubbio, ad spetto di quell'infedele può salvarmi la vita, ma sarà egli probabile ad assicurare il Re, che il figlio di Androclide goda il vantaggio

del mio nome usurpato? e non potendo questo provarsi, chi toglierà dalla sua mente il sospetto dalla vostra apparente confessione convalidato, che siamo Amanti? il volersi disdire, Madama, è troppo tardi.

*Deid.* E son io così sfortunata, che debba innocentemente aver conspirato cōtra il vostro interesse, e che voi dobbiate esser creduto amante appassionato d'una forella?

*Pir.* Androclide l'ha detto, voi l'avete confermato.

*Deid.* Io intendeva di confermare la vostra riconoscenza supposta.

*Pir.* Ed essi parlavano dell'amore vicendevole, che ne veniva imputato. Con che stimeranno sempre, che sia una mera finzione il cangiamento de' partiti, per diffendere sotto il nome di un falso fratello il vero amante. Qui bisogna dunque pensare ad altri mezzi termini per trionfare de' nostri Tiranni, e veder, se si può senza scoprirmi, e senza obbligare la vostra fede impegnare in diffidenze Androclide con il Re, dal che ne risulti qualche accidente profittevole a' nostri vantaggi.

*Deid.* Se io non sposo Neottolemo, la vostra morte è sicura.

*Pir.* Che io vi permetta sposare un Tiranno, che è l'oggetto de' vostri  
odj?

odj? non lo credete.

*Deid.* Più tosto, che vedere sul capo altrui quella Corona, che a voi si deve, mi farò Regina delle mie passioni, & adulerò con la compiacenza d'un atto eroico i miei affanni.

*Pir.* Vivete pure per Ippia, che m'è caro vedervi corrispondere al di lui merito, e per primo possesso di fraterna autorità vel comando. Mi credono vostro amante col nome d'Ippia, voglio conservare a questo nome il suo amore.

*Deid.* E la povera Antigone dovrà esser delusa da sì crudele sospetto?

*Pir.* Il tempo presenterà qualche congiuntura opportuna per gli suoi disinganni.

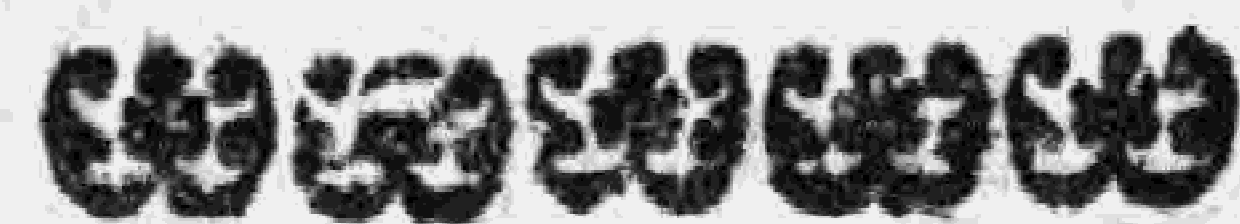
*Deid.* A dirvela con franchezza, sono poco contenta di questa forma.

*Pir.* Non mi resistete più. Vado a trovare il Re.

*Deid.* Per dirgli che?

*Pir.* Quello, mi suggerirà dovere, onore, e amore.

*Deid.* Son tre dolci tiranni, ma colla scorta d'essi non si può camminare che alla gloria.





## SCENA SETTIMA.

*Antigone, Camilla.*

*Antig.* **S**i può ritrovare, Camilla, un cuore più agitato di quel d'Antigone, e sentissi mai amore più accompagnato da gelosie, da timori, e da disperationi, che il mio?

*Camil.* Amore, e sdegno sono due ciechi, è difficile, Signora, seguirne la scorta senza inciampare.

*Antig.* Chi non averebbe sù i primi empiti d'una passione sì giusta concessa al cuore la compiacenza della vendetta, che sola poteva riparare gli affronti d'un amore vilipeso? Ad onta del Padre impugno le mie inclinazioni a favore d'un Uomo, che mai non poteva sperare così nobili acquisti da una Principessa mia pari, e l'ingrato dopo d'aver finte corrispondenze, & adulata con tenerezza la mia credulità, per Deidamia mi tradisce? Quando il suo cuore era risoluto di non impegnarsi, perche ingannare il mio? Avrei ben temuto, che la mia facilità potesse incontrare gli altrui dispregi, non mai però di quell'Ippia, la di cui sola stima è il mio più grave delitto?

*Camil.* Io ho impresse nell'animo con idea così favorevole le qualità di quel Prin-

Principe, che non mi da il cuore di crederlo tanto ingiusto. Egli ha un'anima troppo eroica per sopportar la rea di viltà. Dubito, che il di lui errore sia più apparente, che vero, & io certamente non sarei corsa con tanto impegno ad accusarlo, esponendolo alle furie d'un Re geloso.

*Antig.* Non diresti così, se fossi amante. Amore, come osservasti è ben cieco, ma quei lumi, che mancano alla sua fronte crescono a' raggi della sua mente per ben distinguere fino al fondo del cuore l'amato oggetto. Come quella, che appresso Neottolemo vivo in credito di figlia non mal veduta, ha temuto Ippia, che io gli contrasti l'acquisto di Deidamia, se avesse sdegnati i miei affetti, corrisposti a titolo di cattivarmi per poi tradirmi. Se così non è, dove tendo no tanti abboccamenti segreti, tanti discorsi furtivi con una Principessa, che me gli toglie con procurarmi al fratello? Per altra parte, chi può mai credere, che una Donna assai capace d'ambiziosi pensieri senza intrinseco motivo dispreggi una Corona a rischio anco di rovinare gl'interessi d'un fratello, se la rifiuta?

*Camil.* Ammettasi quanto voi dite. Non vedo però dal pericolo d'Ippia qual beneficio ridondi al vostro amore?

Qua-



Quando la gelosia del Re s'avanzaſſe a ſegno di volerlo, come ſi può tenere, capitalmente punito, non vi farei ſicurtà, che non doveſte accompagnar con un diſperato cordoglio la ſua diſgrazia. Amore è ben alle volte collerico, ma nel colmo iſteſſo delle ſue furie non laſcia mai d'occhio la tenerezza.

*Antig.* E queſto, mia amata Camilla, è il doloroſo riſleſſo, che m'anguttia l'anima tormentata; ſento la voce d'un'amoroſa ſinderiſi, che con orrore ſecreto mi rimprovera di crudeltà, e mi condanna, come carneſice d'un Principe generoſo, e dirò anco innocente, non avendo auti meriti baſtevoli da farmi amare, io ſola ſon la colpevole del ſuo delitto. Ah Ippia, Ippia! Queſte ſò le prove, che ti dà Antigone del ſuo tenero amore? Laſciarti berſaglio all'ira d'un Re, e perche teme, che tu non l'ami, operare in guiſa d'afſicurar, che ſempre l'odj. Perdonato, amato offeſo, alle veemenze d'una paſſione, che farebbe ſtata minore, ſe tu foſſi meno amabile, meno perfetto, e credi, che ſe il mio ſdegno ha potuto accuſarti giudice della mia colpa, il rimorſo unisce con le accuſe di te la mia condanna. Ma a che giova queſto inutile pentimento, ſe la paterna gelosia farà in me un perpetuo

tuo

tuodelitto, che mi farà rea de' pericoli, a' quali t'eſpoſi? Fermati, Padre ingiuſto. Tu non puoi procedere contro d'Ippia, che non ſentenzj la tua Antigone, riſoluta di non vivere, ſe foſſe vero, che Ippia ha da morire.

*Camil.* Non ve l'ho detto, che piangerete? Queſto è il fine per l'ordinario de gli ſdegni amoroſi. Ricordatevi però, che Pirro, e non Ippia ha da eſſere il voſtro ſpoſo. Sono ingiurie fatte al decoto compartire ad altri quegli affetti, che ſono allo ſpoſo dovuti.

*Antig.* Come poſſo appagarmi de' portamenti d'un Principe, che ſi ſpoſa alla politica, non al genio? O ſia, che egli habbia laſciati nella corte di Glaucia altri amori, o che avveduto della mia poca inclinazione mi corriſponda con la freddezza, che incontra; certo che ho poca occaſione di fargli giuſtizia, e non diſſido, che l'accidente poſſa anco framiſchiare de i torbidi in queſte nozze.

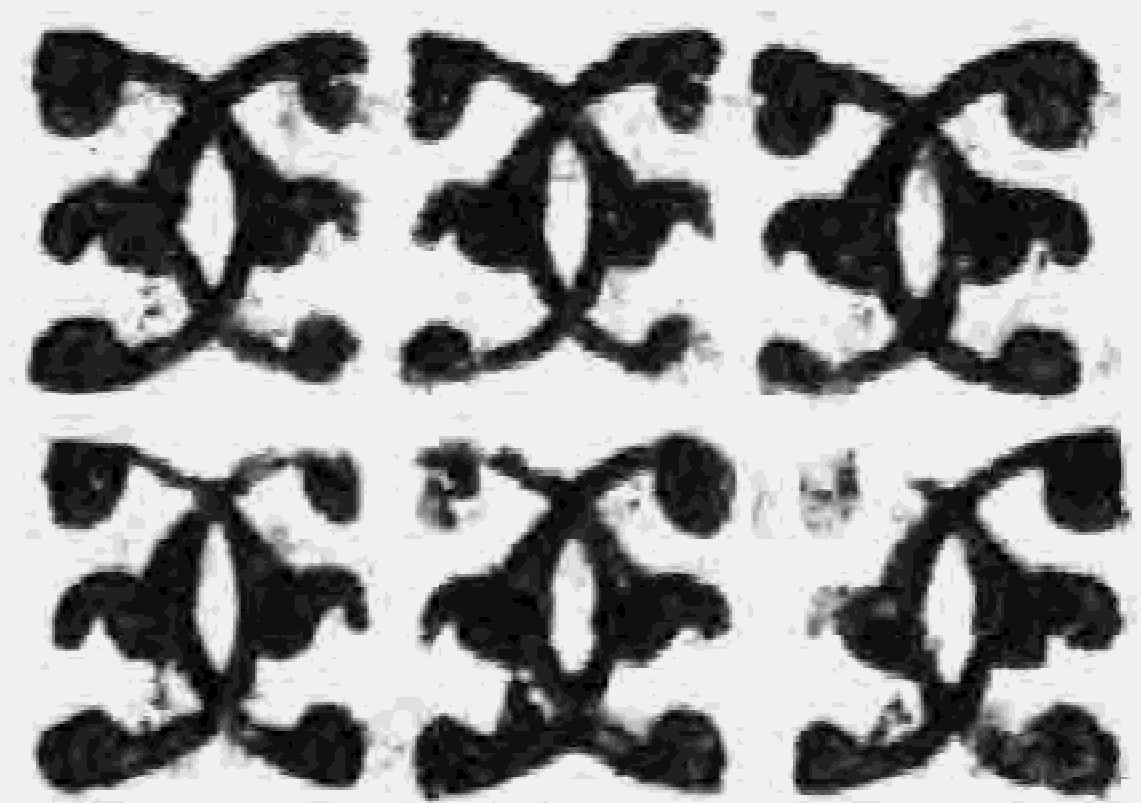
*Camil.* Poiche tanto ſperate, che avete per Ippia ſentimenti più miti, non ſtimerei inopportuno ſtare a' fianchi del Re, per impedire ciò, che di funeſto poteſſe paventarſi da' ſuoi geloſi riſentimenti.

*Antig.*



*Antig.* Andiamo dunque, che provveduto alla vita del mio caro nemico si penserà a mezzi di procurarne l'amore. Ci vuol costanza, per altro chi la dura, la vince.

*Fine dell' Atto Terzo.*



AT.

# A T T O IV.

## SCENA PRIMA.

*Deidamia, Ippia.*

*Deid.* **P**Offo ben concedervi, o mia Sorella, che un' interna oppressione d' affanno m' angustia l' anima tormentata, ma la cagione, non so ben io medesimo, se la conosca, o se conoscendola voglia il decoro, che la palesi. Voi dite che sono effetti di spirito risentito per gli movimenti causati dall' affronto, che mi fu fatto. Oh Dio! credereste, che io miro ancora con occhi d' invidia quel carcere, che mi racchiuse, e che al pari d' ogn' altra disgrazia mi tormenta l' esserne uscito? Si trattava di levarmi una Corona, si minacciava sulla mia vita, e pure in tanti argomenti di contraria fortuna chi potea dirmi infelice, se ne giubilava il mio cuore? ah! tutto quel bene, che mi vien di presente ridonato da una sorte in apparenza benigna, non equivale punto a quanto ne perdo. Era per me più assai vantaggiosa la morte, che non è il possesso d' una libertà, che mi rendono a mio dispetto, e che ricevo per lo maggiore argomento delle mie sfortune.

*Deid.*

*Deid.* Qualunque siasi il motivo che avevate di compiervi de' vostri pericoli, non per questo devo tralasciare di chiedervi scusa per la poca premura, che io mostrai de' medesimi. Erano tali le ragioni, che m'obbligavano al rifiuto di queste nozze, che voi medesimo ve n'appagherete, quando sarà tempo, che le sappiate.

*Ipp.* In cortesia non m'inquietate sopra un affare, di cui già v'ho espressi i miei sentimenti veraci. Già v'ho significato, che non so bene comprendere ciò, che violenti quest'anima a dar prove non conosciute d'un istinto secreto. Torno a replicarvelo per adular la mia pena, quando fui necessitato ad interporre i miei offizj, perche vi compiaceste di gradire l'affetto del Re, la mia anima combattuta, tormentata, lacerata, provò in se medesima spasimi così affannosi, che nel tempo di mia prigionia niuna cosa m'era più cara che il non finir la mai, purché voi mai non cominciaste ad amarlo. La morte medesima a così dolce prezzo non potea dispiacermi. E pure, crudelissimi fati! questa poca felicità come un lampo sparita con tormentose rivolte torna a precipitarmi in un abisso disperato d'affanni.

*Deid.* Come che il vostro delitto era fon-

dato

dato sul credere, che voi foste l'autore delle mie resistenze; con isposarmi al Re, abolisco la colpa, e vi rendo a quel Trono, da cui eravate caduto.

*Ipp.* Ah! perche, se volevate sposar Neottolemo, non lo faceste senza dichiararvi amante del fortunatissimo Ippia. Sarebbe stata all'ora, nol niego, spaventosa l'angoscia di vedervi sposa d'un tiranno; ma almeno avrei risparmiata la più crudele delle mie pene, provando in mezzo al cordoglio una chimerica felicità nel credere il vostro cuore insensibile ad ogni affetto. Ma l'aver temuto per Ippia, l'aver ceduto ad un fierissimo odio per lui esimersi dal mortale pericolo, questo è il tormento più crudo di quella morte, che da' tirannici rigori era minacciata al mio vivere.

*Deid.* Non vorrei che foste così alieno dal credere, che l'amore del sangue abbia interessata a così operare la gloria de' miei pensieri. Son così soddisfatta d'aver sottratto il vostro allo sdegno del Re....

*Ipp.* No no: io non cerco soddisfazione su questo punto. Riaccendete pure contro di me la collera di quel Tiranno; lasciatemi perire per vivere all'interesse d'una Corona, lasciate versare quel sangue, che vogliono cavare dalle

le



le mie vene, ve lo perdono, anzi tutto mi farà caro a mero titolo di compiacervi. Quel solo, di che mi querelo, e che abbatte la mia costanza, è il conoscere, che siete amante. Lasciate d'amar se potete, e toglietemi ad un affanno, ch'io antepongo a mille morti senza saperne il perchè. Per non offendere la virtù, mi contento d'una prova, che nega solamente ad altri quel, che non cerco per me. Nè oso, nè voglio desiderare d'esser amato, ma desidero, che non amiate, di modo che nessun cuore abbia ardirmento di pretendere ciò, ch'io devo per virtuosa necessità rinunziare. E se il vostro cuore può amar cos' alcuna, ami solo in me quel, che può, senza amare quel, che non deve. Intanto però vordiverrete sposa: O Dei? e diverrete sposa per il motivo medesimo, che io abborrisco, cioè a dire percheamate. Quest'è il colpo, che mi finisce. Quest'è il dolore, che m'accora, e mi fa conoscere, che v'è più caro sposarvi all'odio, che detestare amore.

*Deid.* S'io volessi riguardar Ippia, come figlio d'Androclide, mi farebb facile pagare con le mie avversioni il suo demerito, ma considerandolo per quell'oggetto, a cui m'obbligarono l'ulti-

me

me disposizioni della Regina, crederei d'incontrare i vostri biasmi, e meritare il titolo d'orgogliosa, se contravvenendo a' di lei ordini la tradissi.

*Ipp.* Se basta ad Ippia per essere contento un Regno, che si prenda l'Epiro, ma non domini sul vostro cuore. Una volta, ch'ei non pretenda su questo diritto, poco a me cale ceder gli il mio, e meno m'aggraverà l'esser privato d'una corona, che veder lui al possesso de' vostr'affetti.

*Deid.* Non merita, che facciate voti di tanto peso una leggiera felicità, qual sarebbe disporre del mio misero cuore. Ma per liberarvi da quelle angustie, dalle quali è una mera ingiustizia lasciarvi oppresso, sappiate, che io amo Ippia sol per piacervi. Quando io a questo oggetto non avessi donati i miei affetti, sareste meno felice, e se v'obbedissi in non amarlo, condannereste i vostri comandi, che m'avessero divertito dal rendere soddisfatte le brame d'Ippia, che siete voi.

*Ipp.* Come Deidamia? che diceste?

*Deid.* Dissi ciò, che in bocca d'vna Principessa mia pari ha d'aver credito di sincero; voi siete Ippia figlio d'Androclide, e chi sostiene falsamente il vostro nome, è il vero Pirro a me fratello.

*Ipp.* Eh! se non avete, Madama, più efficace-

ficaci lusinghe, per deluder il mio tormento, non otterrete sì facilmente di consolarlo. Pur troppo è vero, che il superbo figlio d'Androclide trionfa de' vostri amori, ma non son io quel felice; l'ho sentito poc' anzi farne pubblica pompa innanzi al Re, & a dispetto delle minacce con spaventoso orgoglio dichiararsi di lui rivale, antepoendo la gloria d'essere vostro amante a quella vita, che può fargli perdere il dichiararsene.

*Deid.* Ammirate anche in questo gli effetti prodigiosi d'una sublime virtù. Mio fratello per non acconsentire, ch'io mi sposi al tiranno, e soffra l'orrore d'un maritaggio, che lascierebbe oppressa la mia costanza al vostro amore dovuta, assume in se stesso l'odiosa qualità di mio amante, e si espone a morire, perche io non m'espunga a lasciarvi.

*Ipp.* Più che v'inoltrate, più involgete in laberinti la mia credenza in tante stravaganze poco sicura.

*Deid.* Assicuratevi, che non mentisco. Qualunque apparenza vi persuada il contrario, ve lo torno a dire, voi siete Ippia, & Ippia è mio fratello. Non mi chiedete per ora, qual bizzarro destino abbia causato tal cangiamento, che lo saprete a suo tempo. Androclide vostro Padre ha in se medesimo tutto

tutto il secreto, ma come che per politica ambizione si ingegna di non farlo palese, bisogna, che per ora vi contentiate di credere ciò, che v'attesta la mia cognizione infallibile.

*Ipp.* Quando non avessi altri testimonj, che il mio solo cuore, questo basta per farm lo credere. Io ascolto lui a pari de' vostri detti, e gli consento, che non era possibile aver de' sentimenti per voi, che nello stato primiero non convenivano a voi. Intendo ora gli scherzi della fortuna, che ridendosi de' miei timori m'impegnava a mio dispetto ne' gelosi trasporti di violenta passione, la quale essendo effetto d'una amorosa simpatia, era da me creduta una vendetta della natura dalle mie mormorazioni offesa. Pois'io dunque godere del beneficio d'essermi dichiarato amante, pria che lasciare d'esser fratello? Ma ahime! che questo godimento finirà presto, se è necessario, che per salvare il fratello, il povero amante non spera più.

*Deid.* Devo dunque lasciar, che Pirro perda la vita per pura finezza di sacrificarla a' miei vantaggi? Ho da abbandonarlo in preda alle furie d'un Re geloso, che lo vuole estinto, perche lo crede rivale?

*Ipp.* No, Madama, poiche gli sdegni del Re s'armano solo contra il vostro

*Il Pirro.*

E

aman-



amante, si pubblici il vero colpevole, e contra me si scarichi la sua vendetta. Voglio anzi morire, che provar l'ignominia di vivere sol per aver ad altri ceduto.

*Deid.* Il mezzo termine è generoso, ma senza profitto. Pirro ha saputo fingere così bene d'essermi amante, che difficilmente ne torrete dal regio animo l'impressione. Tutto ciò, che voi direte per non essere più mio fratello, non farà altro, che maggiormente irritar la sua collera, & imbarazzar ambedue senza ottenere l'intento di frastornar le mie nozze.

*Ipp.* Ne sieguaciò, che si voglia, sò risoluto, che non siate d'altri per finche io viva. Amore su la mia lingua saprà esprimersi così facondo, che sarà più difficile non crederlo amore, che dubitarne. Se questa confessione mi condanna a morire, qual gloria più bella, che morire per voi? Nè voi dovete vietarmelo sulla temenza del mio pericolo, che essendo il medesimo, che fu allora, quando venni arrestato, non deve obbligarvi a differente operare.

*Deid.* Allora la mia costanza nasceva dalla cognizione, che io sapea, aver Androclide, che io supponeva non averebbe lasciato perire un figlio.

*Ipp.* E non son io ora per anche suo figlio  
da

da formarne l'istesso argomento di sicurezza?

*Deid.* E' verissimo, ma il tiranno, che averà conosciuta la mia tenerezza verso il fratello, dove non possa vincermi col ferirmi l'amante, pretenderà d'espugnarmi, minacciare cò anche il sangue refogli anche dall'interesse più odioso. Sicche è più accertato, che io sposi Neottolemo, & assicuri il destino di due, ogn'un de' quali perisca, può rendermi inconsolabile tutta la vita.

*Ipp.* Tutta la tempesta fin ora si ferma nelle pure minacce; Aspettate dunque almeno, Madama, che il tiranno passi dalle minacce agli effetti. Siete sempre a tempo a far un passo, che ha da essere nel caso disperato l'estremo rimedio. Sopra tutto però promettevami, che se non viva altro, che la mia vita, mi lascierete il vantaggio di farne un dono all'amore. La perdereste nè più, nè meno, perche non volendo sopravvivere all'affanno di vedervi non mia, morirei senza gloria d'averla al vostro merito sacrificata.

*Deid.* Facciasi dunque, come volete. Manifestatevi, quale nasceste, che io vi prometto sospendere i miei consensi fino a tanto, che veda, come l'intende il tiranno. Avvertite però, che se Pirro vien minacciato, mi sarà legge il

dovere, senza che pretēda dar voto all' ultime deliberazioni il mio cuore.

*Ipp.* Quando ciò segua, adorerò il mio destino.

SCENA SECONDA.

*Androclide, Gelone.*

*Gel.* **N** On ostante, che una gelosa emulazione d' autorità possa farci mirare con vicendevoles diffidenza i privati interessi, farei di parere, o Androclide, che nel pubblico beneficio dovessimo caminare concordi. Non è convenevole, che distratta in parti dall' ambizione de' favoriti l' equità del Regnante, possa renderfi colpevole appresso i Popoli, perche opposti i consigli di chi lo assiste, li rendano necessario il fallire, se vuol seguirli. Non v' essendo tra le virtù, e il vizio mezzo veruno da giustificare le azioni di chi governa, s' ha da convenire, quali sieno quelle, che portano la divisa dell' onesto, perche sempre piegando ad esse, non possa aver sospetto di eleggere le peggiori.

*And.* I vostri principj son tanto ragionevoli, quanto può aspettarsi dal zelo di chi è buon suddito, nè io in questo affare ho massime differenti. La difficoltà consiste in accordare di due pareri,

rerì, quale sia il migliore. Come che per l' ordinario le opinioni vanno accompagnate dall' amor proprio, ogn' uno sposa per la più giusta quella, che nel suo interno ha decisa, per il che ricusando di cedere alla contraria, per superbia di sostenere il suo punto, maschera col pretesto di pubblica autorità, quello, che è forse impegno indiscreto d' una privata passione.

*Gel.* Sono così conformi al lume della ragione le massime della virtù, che non si richiede gran studio a distinguere la rettitudine. Non è egli vero, che il diritto delle genti accorda per inviolabile l' osservanza delle convenzioni all' ora più sacre, che sono stabilite da persone di maggior grado? Con quale giustizia dunque si può insinuare a Neottolemo, che dopo un' accordo con tanti giuramenti fermato, vada appresso al suo utile, non all' onesto, e per mettere in trionfo una passione ingiusta, abbatta i principj dell' equità fondata su la pubblica fede?

*And.* Inche sarebbero al volgo Superiori i Regnanti, se non avessero questo possesso di farsi legge del suo volere? Queste regole di equità, di dovere, di onesto sono inventate dall' interesse de' sudditi, che non avendo forma di far proprio con la forza l' arbitrio di



chi comanda, studiano di soggettarlo con principj politici più comodi a chi l'insegna, che a chi li pratica. E' vero, che quanto a Neottolemo non siamo più in caso. Egli ordinato, che sciolto di custodia il Principe Pirro ripigli le speranze di una Corona, che ancor io sono persuaso non gli si debba torre dal capo.

*Gel.* Se questo sentimento è in voi effetto di generosa virtù, perche non impedite, che Deidamia Principessa così virtuosa, e meritevole soccomba alla violenza d' un maritaggio, che non è conforme a' suoi genj?

*And.* Come che Deidamia pareva destinata al mio Ippia, si crederebbero interessati quei consigli, che togliendola al Re, la conservassero al figlio. Non vedo in oltre, che sia tanto ingiusto, che un vedovo coronato, se brama di passare a seconde nozze, si procuri quelle di una Principessa di Regio sangue? Se ella poi non vi acconsente, son io obbligato a por legge ad un donnesco capriccio, che sempre disapprova il suo utile?

*Gel.* Eh Androclide, ci conosciamo. Talvolta è politica della più fina quella, che porta le divise d' un mascherato disinteresse: Non avete forse così candido il cuore come professa d' esser la lingua.

*And.*

*And.* Non son tenuto dar conto a voi di quel, che si figuri il mio interno. Qualunque egli sia, farò i miei sforzi, perche non resti vuoto d' effetto, quanto ho prefisso.

*Gel.* A' disegni mal fondati, possono però temersi degl' intoppi non preveduti.

*And.* Non si tentano per l' ordinario le imprese, senza esaminarne i pericoli, e contraporvi.

*Gel.* Ma dove l'occhio non giugne, ogni prudenza ne va fallita.

*And.* Rimetto all'esito il farvi conoscere insufficienti questi principj.

*Gel.* Androclide ha molt' accortezza, ma bisogna, che trovi, chi non sappia guardarvene.

*And.* Gelone si crede assai savio, ma sono questi, che fanno più grandi gli errori.

*Gel.* In tanto procurerò di emendare quelli, che vorrebbero farsi.

*And.* Può essere, che quando saranno fatti non siate più a tempo.

*Gel.* Se non otterrete l'intento, ve ne farete almen lusingato.

*And.* Io non so dove andiate a ferire. So bene, che ho petto da non temere contrasti di chi ha più lingua per contraddirmi, che potenza da nuocer mi.

*Gel.* Non v'assicuro, che la mia lingua

E 4

NON

non abbia più forza, che non vorreste per abbattere i vostri disegni: guardatevene.

*And.* Ho armi pari per ripararmi.

*Gel.* Non saranno forse di tempra bastevole.

*And.* Dunque alla prova.

*Gel.* Non è ancora tempo. Ma verrà più presto, che non vorreste.

*And.* Io me ne rido.

*Gel.* Non direte sempre così.

### SCENA TERZA.

*Deidamia, Androclide, Ippia.*

*Ipp.* **C**ontentatevi finalmente, Genitor riverito, che il mio tenerissimo ossequio passi con voi quegli uffizj, che al novello carattere sono dovuti. Mi appello con dolce querela al vostro affetto, che m'abbiate finora occultato un segreto che m'impediva di riconoscermi per quel, che sono, di rispettarvi per quel, che siete.

*And.* Dubito, che abbiate travisto, Signore, perche io non v'intendo. Spiegatevi almeno più chiaro.

*Ipp.* Non v'ha più luogo a simulazioni, quando io so d'esser Ippia, e che ebbi l'onore d'esservi figlio.

*And.* Madama, che novità sono queste? Siste voi arbitra della natura da cambiar

biar i figli a piacere? Che avete dato ad intendere a questo Principe? O voi certo avete pensiero d'ingannar esso; o farvi gabbo di me.

*Deid.* Per essere un traditore non vi vuol meno di sfacciataggine. Se vuoi coprire i tuoi scellerati disegni, so benissimo, che sei impegnato nelle negative. Ma son qui a bella posta per ismentirtene.

*And.* Già previddi, che l'intelligenza di voi con mio figlio da me scoperta m'averebbe partoriti rimproveri. Questo è però troppo, Madama, e il vostro amore dà negli eccessi, se arriva a fingere tali stravaganze. Tocca a voi, Principe, a servirvi della prudenza, condonando alla forza d'amore i delirj di questa povera Principessa, che per salvare il suo amante, non s'avvede di tentar gl'impossibili.

*Ipp.* Io credo benissimo a sinceri rapporti di Deidamia, nè i vostri artifizj, il fine de' quali è abbastanza conosciuto, possono insinuarmi un minimo dubbio della sua fede. Quel, che volete supporre per vostro figlio, è il Principe d'Epiro, e voi siete mio Padre.

*And.* Quest'altra di sopraccarico! Se Ippia si è pubblicamente dichiarato amante di questa Dama in tempo, che il dichiararsi lo condanna a morire come rivale orgoglioso del suo Signore?



re? Voi medesimo non foste presente allo sfogo temerario della sua passione?

*Ipp.* Vi fui, e so per qual motivo abbia quel Principe così operato. Per altro il rivale di Neottolemo sò quell'io, che ho dedicati a quest'adorabile Principessa i miei teneri affetti.

*And.* Ohime! che sento Principe Pirro? Voi amante d'una sorella, che aspira ad usurparvi l'impero, e che potendo con un matrimonio reale toglier vi a morte, v'abbandona in mano al carnefice?

*Ipp.* Non è più tempo di valer vi dell'errore, in cui fin'oggi sono vissuto. Dappoi, che il Cielo si è degnato farmi conoscere la mia condizione, riconosco il vero Pirro, a cui devo tutti i rispetti, ma conosco ancora mio Padre, che siete voi.

*And.* Povero Principe! a che vi lasciate indurre da politici artifizj di questa disperata Principessa. Non v'accorgete, che è un'invenzione d'amore, voler, che Ippia le sia fratello, per esimerlo a' degni reali, e far, che contro di voi, come amante si scarichi la tempesta?

*Ipp.* Io vedo ciò, che bisogna vedere per non ingannarmi punto a far giustizia al merito delle persone. Se voi mantenete il vostro impegno colla speranza

za di pormi in capo una reale corona, mi dichiaro, che non la voglio, e rinunzio a tutte quelle pretese, che possano essermi dal vostro ambizioso procedere insinuate. Anzi, quando mai senza essere colpevole fossi chiamato al merito d'ottenerla, l'accetterei solamente per farne dono a quel capo, che voi mirate a spogliare, facendo conoscere al Mondo, che saprei essere più Re di prezzandolo, che ricevendo un Diadema.

*And.* Se volete con quest'atto eroico far pompa d'anima grande, aspettate d'aver la corona, e poi rinunziatele, me ne contento. Purche faccia il suo corso la natura, & io non sia creduto autore d'inganni, amerò il vostro errore, che mi porrà sul Trono un figlio innocente però d'ogni trama.

## SCENA QUARTA.

*Neottolemo, Deidamia, Gelone, Androclide, Ippia, Guardie.*

*And.* **V**Enite pure, mio Re, e siate a parte d'un miracolo, che fa in questo punto l'amore. Voi non patirete da qui avanti più gelosia per Ippia, atteso, che per metamorfosi inaspettata voi cambiate rivale, & io fo cambio

di prole. Deidamia finisce ora appunto di pubblicare bizzarramente, che io ho supposto mio figlio, in vece di Pirro, e che per ambizione sostenendo l'inganno fo passare un per l'altro. Sicche a suo detto Ippia è Pirro di lei fratello, & il Principe Pirro diventa Ippia mio figlio, & in conseguenza io sono un perfido, un mentitore.

*Neott.* E' egli vero, Madama, quanto s'è udito? Ora che il vostro amante corre pericolo, v'è divenuto fratello, non è vero?

*Deid.* Sull'equivoca confessione, che io ne feci poc' anzi, tu ai fondamento di credere, che sia oggetto del mio amore, quello, che veramente non è. M'immaginava tutt' altro dal traditore d'Androclide, ch'esser imputata d'un affetto, di cui egli sa non poter esser capace il mio cuore. Supponeva, quando tutto affermai, che costui messo alle strette dal pericolo di suo figlio, che io abbandonava a' tuoi risentimenti, avesse manifestato il segreto, e però a me medesima ripugnante diedi motivo a creder amore, quel, che era giustizia fatta al mio sangue. Dichiarala una volta, o disleale, l'inganno, e di se non è vero, che Ippia è mio fratello, e che il Pirro supposto è Ippia tuo figlio? Finiscila ormai, e fa vedere il biglietto, che  
pria

pria di morire ti consegnò la Regina per autentica e evidente di quanto afferisco, che non ha più luogo a sostenere l'equivoco la tua smoderata ambizione.

*And.* Signore, al rapporto di Deidamia io sono reo di temeraria infedeltà. Tanto giova il confermare, quanto negare, e però non posso far altro, che costituirmi prigioniero, acciocche voi esaminato il delitto facciate giustizia contra il colpevole.

*Neott.* Quietati Androclide. Non sono io di spirito così debole da lasciarmi prevertire con artificio donnesco. A nulla serve quest'invenzione, che a rendermi più palese la vergogna d'un amore così sfrenato, che si contenta far contra il sangue per soddisfare la passione. Vorrebbe l'ingiusta, che i pericoli dell'Amante si scaricassero contro al fratello. Vedi, Gelone, che petulanza?

*Gel.* Sulla vita de' Monarchi con particolare assistenza vegliano i Dei, & d'lor cura conservar nelle vene il sangue augusto. Non diffido pertanto, che qualche lume improvviso non vi rischiarerà la mente, onde potiate conoscere il vero Pirro qual sia.

*Neott.* Lo conosco abbastanza, ma o conoscerlo, o non conoscerlo, sull'incertezza in cui vivo, se abbia da las-  
sciar



sciario regnare, o perire, poco mi preme. Questo so di sicuro, che a null'altro pensa la mia passione fuorchè a torre di mezzo un rivale, che non può lasciare in vita i miei contenti.

*Ipp.* Se voi non cercate altri, che un rivale per isfogar i vostri odj, sentenziate sulla mia vita, che son quell'io. Vi contrafterò sinche vivo gli affetti della Principessa, che mai non farà per cedervi questo cuore, dichiarato in perpetuo ribelle alle vostre brame.

*Neott.* Che ferezza è mai la vostra, Principe Pirro, non volete procurare le mie soddisfazioni con autorità di fratello, & ora che io me la prendo contra un rivale, vestite il suo nome per oppugnare con vostro pregiudizio le mie vendette?

*Ipp.* V'ingannate certamente, Signore. Io non sono altrimenti Pirro, ma Ippia, e quando vi dico d'amar Deidamia, non affetto, ma mi dichiaro, che mai amante più suiscerato con più tenerezza non fè pompa delle sue fiamme, che non occulterò per timore di qualsisia grande potenza.

*Neott.* Deidamia v'ha ben guadagnato! Mi pare un incanto, che un Principe vostro pari, voglia credere a stragemmi di donna amante, e si contenti cedere un Trono per appagarla.

*Ipp.*

*Ipp.* Amore è il mio oracolo, & a lui solo do piena fede. Sono così soddisfatto del titolo di amante, che egli permette al mio cuore, che questo nome solo riempie tutta la mia vanagloria, e mi fa cedere di buona voglia una corona, che io non devo desiderare, quando Ippia, o meglio disse, quando Pirro ha il diritto di possederla.

*Neott.* Se volevate involuppare la mia semplicità, bisognava con Ippia concordare la trama. Se uno avesse vestito subitamente quel nome, che spogliava l'altro, poteva io dubitare della condizione d'ambidue. Ma l'affare è andato diversamente: Ippia convinto d'amare la Principessa lo confessa, e se ne fa gloria: afferma sempre d'esser figlio d'Androclide, e se voi cedete il vostro nome, egli nol prende, e si trattiene il suo.

*Deid.* Tu puoi conoscere da questo gl'impegni generosi della virtù. Tu sei un Tiranno, che pretendi usar della forza sugli arbitri d'una non così poco riguardevole Principessa, & essi Cavalieri d'onore, si contentano ambidue d'esser più tosto miei amanti, e morire, che miei fratelli, e regnare.

*Neott.* L'amore ne' tiranni non si regola con le finezze. E poiche nel vostro concetto ho da passare per tale, è tempo, che le mie risoluzioni ne dichiarino

no

no le violenze. Sù dunque, Deidamia, io voglio in queste gare una vittima. Questo tiranno dimanda sotto de' suoi carnefici uno de' due, o l'amante, o il fratello. Pronunziate a vostro grado, che io con tutta velocità impongo l'esecuzione, e m'accerato, che finalmente in voi prevalga o la natura, o l'amore.

*Ipp.* Senza dubitarne, la scelta è fatta. In confronto d'un fratello ha da perire l'amante. E come, che voi avete il maggior interesse nel tor di mezzo un rivale, ecco in me la vostra vittima, procedete: che non può il vostro odio cavarfi più dolcemente la sete, quanto con bere tutto il mio sangue.

*Neott.* Guardie, arrestatelo, e giù nel regio cortile si trattenga fino a mio ordine: e voi rispondete. Nulla più mi cale de' vostri amori. Voglio solo sapere a qual de' due si risolve il vostro genio. Una vita mi basta, ma voglio lasciarvi quella, che v'è più cara. Parlate.

*Deid.* Già te l'ho detto abbastanza. I miei voti decidono a pro del fratello, ma questo fratello, è Ippia. Io non posso impedire, che un indegno tradimento attribuisca all'amore quel, che è effetto della natura, ma soddisfatto il mio dovere, tocca a te di disporre, come t'aggrada. Non è già, che

non

non mi sia aspramente sensibile abbandonare ad un crudele destino il mio povero amante, ma mi consolo, che per esimerlo dalle tue fierezze, se non ho io le mani per isposarmiti, le averà questo infame per involartelo, se pur non è così iniquo da calpestare le leggi della natura per condurre in trionfo la scelleraggine. Risolvi dunque, ma non ti credere d'esser tanto sicuro. Ad una delle due vittime, che dimandi, troverai per difensore il braccio d'Androclide; all'altra, se ben son Donna, sarà forse difesa non meno potente il mio. Barbaro, tiranno, a Dio.

## SCENA QUINTA.

*Neottolemo, Androclide, Gelone.*

*Neott.* S'è mai sentita sfacciataggine pari? Orsù sia finita. Sbandisco dal seno ogni tenerezza amorosa. Non n'è più degna l'ingrata, ed io troppo ho permesso alla sua alterigia abusare della mia clemenza, e farsi vanità delle mie pene. Rinunzio all'amore; rinunzio a' desiderii delle sue nozze, che finalmente non erano tali da non ambirsi nell'offerta d'uno scettro. Che poss'io sperare da un Cuore, che tutto d'altri non può



può avere per me che fierezze? Quale compiacenza posso promettere al mio destino, se sposando con tirannica violenza costei, accoglierò nelle braccia in vece d'una sposa una furia? Se l'amore verso il suo Ippia ha tanta forza da farle abiurare i sentimenti della natura, come poss'io credere, che possa estinguerlo per un marito, che ella riceva in qualità di Tiranno? Ah Ippia, Ippia! tu solo potresti dare qualche sollievo alle mie pene, ma sei figlio d'Androclide, e tanto basta, perchè io non possa sperare d'esser felice.

*And.* Per me, Signore, è egli forse in mio arbitrio mutare il cuore di quell' ingrato, e domare il suo orgoglio?

*Neott.* Non già; ma essendo più leggiero quel male, che viene accompagnato dalla vendetta di chi lo cagiona, giacche non posso toglierli, punirei almeno i miei disprezzi col sangue d' Ippia. Ma Ippia è tuo figlio.

*And.* M'offendete, Signore. Che io stimi più del vostro il mio riposo? Ho imparato ad essere suddito avanti che Padre, & abbenche il sangue tutto si commova dentro le vene a dispetto dell' interno orrore mi fo legge del mio dovere. Poiche dunque la sola temerità di quest' imprudente rivale, contrasta il buon destino al mio Re,

pu-

punitelo pure, benchè mio figlio, e vendicando con una morte tanti rifiuti, non negate a Pirro lo stabilimento promesso, che lasciandovi in istato di offervare gli accordi coronerà con l'amore la vostra gloria.

*Neott.* Che ingratitudine o Dei! se tanto esequisco!

*Gel.* La grandezza dell'Animo vostro, può ella esser vinta da un suddito nella gara di generoso? Un amore sì puro, così perfetto, così somnesso, non merita per lo medesimo titolo, che conserviate suo figlio? Può egli dir quanto vuole, ma il sangue fa le sue parti, & è necessario, che combat- ta con la virtù.

*Neott.* Quest' appunto è quel, che m'accora. Io so, che al merito d'esser suo figlio ogni delitto deve rimetterfi. Ma conoscere un Rivale, e non punirlo!

*And.* Coraggio, Signore. Io che son Padre con ogni franchezza vel dono. Non deve far torto alla mia generosa virtù la pietà di Gelone, che Dio fa per qual fine vi persuade il contrario. Egli si è impegnato a proteggere il traditore, non è maraviglia se lo sostiene.

*Gel.* Quando per vostro figlio ho mostrato qualche favorevole sentimento, stimai doverlo al suo merito virtuoso.

Se

Se poi io sia verso di Pirro fedele, vederemo col tempo, chi averà più contribuito appresso del Re per investire il di lui capo della promessa Corona.

*Neott.* Non ti darai questo vanto. Risolvo in questo punto, che Pirro muoja. I dispreggi di Deidamia sentenziano contro di lui, nè io voglio far parte del mio Trono, a chi non ha voluto farmi parte della sua opera per contentarmi. Almeno, se viverò senz' amore, viverò ancor senza tema d' aver a' fianchi un nemico, che non è solito a placarsi co' benefizj. Il di lui sangue . . . . .

*And.* Avvertite Signore, voi fate un colpo da ritornarvi in discapito. Le prime vendette anno da essere contra Deidamia, ma se ella nō ha avuto rossore di abbandonare un fratello per liberare l' Amante, credete voi riceverà a titolo di castigo la morte di Pirro? Giacche la sfacciata antepone al dovere l' amore, nell' amore punitela, non nel dovere. Muoja Ippia, e non Pirro, se volete godere della vendetta.

*Neott.* Finiamola, s'uccidano tutti e due, e domani vedal' Epiro . . .

*Gel.* Troppo precipitate, mio Re, due Principi ambidue amati, consegnarli al Carnefice . . . . .

*Neott.* Mi pento. In grazia di questo Padre

dre infelice, muoja solamente Pirro; ma acciocche quell' ingrata non aduli con la vita d' Ippia le sue speranze, prima che Pirro muoja, Ippia si sposi ad Antigone, e Deidamia resti doppiamente punita, con vedere estinto il fratello, e fatto d' altri l' amante; Questo maritaggio suggeritomi dalla vendetta fra lo scontento di tutte e tre, lascerà Androclide premiato, & il mio cuore soddisfatto.

*And.* Voi dunque condannate Pirro a morire, e volete, che Ippia . . . . .

*Neott.* Voglio, che Ippia si sposi mia figlia. Così ho risoluto, nè voglio, che la tua virtù faccia più forza a se medesima, per donarmi il tuo sangue. Voglio farti del bene, senza consigliarmi con te. Gelone, seguimi. A dio .

*And.* Che benefizj funesti! Misero Androclide, dove t' ha condotto la tua sfortunata politica. Volevi un figlio sul Trono, passerà poco, che tel vedrai su la bara. Ma purchi sà, vadasi incontro al minacciato pericolo, e si spera divertirlo, col non temerlo. Timore, e ardire sono passioni opposte, quando insieme combattono, tocca alla più coraggiosa riportar la vittoria.

*Fine dell' Atto Quarto.*



118  
A T T O V.

S C E N A P R I M A.

*Deidamia, e poi Nerea.*

*Deid. sola.* **F**initela una volta di lacerarmi, tiranni spaventosi del cuore, e se non avete forma di terminare i contrasti, fatemi almeno terminare la vita. Contra i dettami più rispettati della natura, che vuoi dame, crudo Amore? Contra le violenze più dolci d'un' inclinazione amorosa, leggi severissime di natura, che pretendete? Che io divida quest'anima che inseparabile, ed immortale, non è capace di spartirsi in due? Che io faccia pezzi d'un cuore, che avendo per sua Anima amore, non può vivere con doppia vita, se non distruggendo se stesso? A quali estremità sei ridotta, Principessa infelice, che non ti sia lecito amare senza delitto, e che ugualmente soggetta la libertà dell'arbitrio, nè possa farsi merito di ciò, che deve, nè formarli diletto di ciò, che piace? Ma che più penso, se il colpo è fatto? Se fosti assai generosa nel farti legge del tuo decoro, non ti pentir Deidamia. Eh via non t'arrossire, d'un po' di debole, che in ogni modo  
sei

Q U A R T O. 119  
sei sola. Confessa, che non è di meriti sì mal fornito il tuo nobile amante, che se nel pubblico l'ha perduta, non possa sperare nel privato conflitto qualche vittoria. Giustifica nel tuo seno gli affetti, e dì che l'ambizione fra le passioni è ben la più nobile, ma che la più dolce è amore. E per questo? farà di tempra così molle la tua costanza, che una morbida compiacenza a fronte del dovere la vinca? ah! si perda la vita, non la virtù, e se il cuore non sà accordare queste massime col suo tormento, accordi il suo tormento con la mia morte. Oh sei tu qua, Nerea, che v'è di nuovo.

*Ner.* V'è di nuovo, che il Popolo d'Epiromal soddisfatto delle stravaganze di Neottolemo, strepitosamente si fa sentire.

*Deid.* Da quanto in qua?

*Ner.* Fate conto, che adesso, adesso. Dichiarate appena le intenzioni del Re si è formato un partito di mal contenti, che mandando gridi fino alle stelle protesta di non volerle eseguite.

*Deid.* Giustizia de Cieli, favorisci le mie speranze. Ed è pur vero, Nerea, quanto mi narri?

*Ner.* Altro non si discorre in Palazzo, e nelle stanze della Principessa Antigone, di dove vegno: tutto è soffopra per il timore di qualche disordine.

*Deid.*

*Deid.* Questi sicuramente sono artifizj di Androclide, che veduto in pericolo il figlio, con questi violenti mezzi cerca salvarlo. Abbia pur egli perfide intenzioni, la sua scelleraggine mi ridonda a vantaggio, poiche mi salva l'amato oggetto.

*Ner.* Può essere, che la moltitudine così da se sentendo destinarsi a morte quell' Ippia, che è dal pubblico credito stimato Pirro, o per tenero compatimento di sua disgrazia, o per l'amore del proprio Principe, che la natura può ben sopire negli animi, ma non estinguere, abbia cagionata tale rivolta. E' vero, che non so qual fine possa prometterli. Come che non mancano i suoi partigiani al Tiranno, divisa in fazioni la mischia, minaccia di far vedere, se non vi si pone l'opportuno rimedio, qualche sanguinoso spettacolo.

*Deid.* Tutto che le novità siano sempre pericolose, a' mali disperati è anche talor profittevole un disperato rimedio. Quando altro non si ottenga, il mettere a partito Neottolomeo, onde non precipiti le sue tiranniche risoluzioni, darà tempo a nuovi consigli, & ispirerà forse in lui sentimenti più convenevoli, e meno ingiusti.

*Ner.* Basta, che più inasprito dall'insolenza de' suoi Ribelli, non acceleri l'es-

l'eseguire per superbia di non cedere alle minacce?

*Deid.* Mettano i Dei quel riparo..... ma il Re sen viene, mi preparo a sentirlo.

## SCENA SECONDA.

*Neottolomeo, Deidamia, Nereia.*

*Neott.* **C**onfessatelo pure, Madama, voi provate nell'anima una dolce compiacenza al sentir, che il mio Popolo con inaspettato tumulto voglia esser arbitro de'sponsali d'Antigone, e sciegliermi un genere a suo piacere. Questa ribellione, come vi mette in sicuro la buona sorte di Pirro, parimente vi fa sperare, che svanito il timore del maritaggio da me stabilito, il vostro Amante, il vostro Ippia debba unirsi con voi. Non farà, ve lo giuro, come voi v'adulate, e non cambierò le mie risoluzioni, se dovesse percosso da' fulmini, e rovesciato a terra incenerirsi il mio Trono, se dovessi con la corona far gitto di quant'ho, e quanto sono. Non è già, che il mio cuore ancor sedotto dalle vostre attrattive voglia obbligarvi con le minacce ad aggradirlo; no, no: son rivoltato allo sprezzo, ed altra passione non mi resta per voi,

*Il Pirro.*

**E**

che



che quella della vendetta. Hò cominciato ad apprenderla per così dolce, che non basterebbe a compensarne la soavità il vostro medesimo pentimento. Farò vittima il vostro Pirro de' miei odj politici, e se il sangue di lui versato non averà voce bastevole, che sgridi il vostro, non vi mancherà al cuore supplizio nel vedere il vostro Ippia sposato ad Antigone per mio comando.

*Deid.* Che serve importunarmi, se tante volte vi ho dichiarati i miei sensi. Son contentissima del vostro decreto, e nulla più bramo, che vedere il mio amante supposto fatto vostro Genero regnar sul Trono. Avvertite però quel che fate nella persona di Pirro. Questo è quello, che gli ammutinati dimandano, & è quel medesimo, che io non potrei tollerare vedere spoiato d'altri, che mio, perche egli è Ippia, e non Pirro. Chiamate questo sentimento, come v'aggrada, ditelo macchina, ditelo finzione, ditelo inganno, non farò mai per cambiare pensiero, perche mai non averò interesse, che sia diverso da questo. Assicurata, che Ippia regni, o sia creduto mio Amante, o conosciuto per mio fratello poco rilieva, se la sostanza è l'istessa.

*Neott.* Non m'ingannerete con questa  
fran-

franchezza. Conosco benissimo, che voi affidata alla popolare sedizione mostrate di approvare un matrimonio, che supponete, debbano gli ammutinati impedire. Non voglio, che vi riesca infede da Re, e giacche Pirro è quello, che dimandato dalla Plebe tumultuante suscita questa tempesta, la quieterà col suo capo, che farò in questo punto gettar a' piedi de' sollevati. Lui tolto di mezzo, questo gran fuoco, che ora con impeto furioso minaccia, s'estinguerà per mancanza di fomite, & allora vedremo, se Ippia, sposato ad altri, e coronato lascerà asciutti di pianto i vostri occhi, che ora con tanta baldanza contro di me rivolgete.

*Deid.* Non posso negare, che Pirro estinto, se non volete, che io dica Ippia, non fosse a' miei occhi un funesto spettacolo; son però certa, che Androclide non permetterà questo colpo, & io ho luogo da sperare da' suoi maneggi un poderoso soccorso.

*Neott.* In questo punto medesimo voglio far conoscere, se ho ancora perduta l'autorità. Capitano, Guardie, olà nessuna risponde?

## S C E N A T E R Z A.

*Neottolema, Deidamia, Camilla, Nerea.*

*Camil.* **S** Alvatevi, Signore, salvatevi. Un numero di sediziosi con cieca rabbia per tutto il Palazzo vi cerca. Giunti alle vostre Guardie l'anno assalite, e tutta via si combatte. Non si sente altro, che voci strepitose, che tutte gridano, Viva Pirro, e muoja Neottolema.

*Neott.* Sono assai avanzati?

*Camil.* Superata la prima guardia, già la seconda spaventata fuggiva, quando fattasi vedere la Principessa Antigone con vigore d'Amazone ha fatto animo intrepida a' difensori, che però temo, cederanno presto con pericolo di lei ancora, oppressi dall'insolenza, e dal numero.

*Deid.* Il capo de' congiurati sarà Androclide senza dubbio.

*Camil.* Nello spavento cagionatomi dall'accidente, non ho badato a riflettere su la cognizione delle persone, tanto più che mi è parso bene correre tanto sto ad avvisarvi.

*Neott.* Andiamo a farci vedere colla spada alla mano, e se bisogna morire, si venda cara nobilmente la vita. Lo dissi, che tirandomi in casa quell'in-

de-

degno di Pirro, avrei suscitato de' torbidi.

*Deid.* Quel Pirro, che voi accusate, ha l'anima così grande da non sospettarne indegnità: e Dio volesse, che placata una volta l'ira de' Cieli, conoscesse la sua virtù. Ma, oh Dio! che sarà? Ecco la Principessa.

## S C E N A Q U A R T A.

*Neottolema, Antigone, Deidamia, Camilla, Nerea.*

*Neott.* **E** Ben mia figlia, siamo noi destinati ad abbeverar la sete de' parricidi: ecco il mio capo, ecco il mio petto, che più tardano a comparire.

*Ant.* Ha fatto il cielo le vostre vendette contra lo scellerato Androclide, da braccio più forte tanto, quanto più inaspettato respinto.

*Neott.* Androclide?

*Ant.* Sì, Signore, se avrete non poco motivo di far maraviglie. Or ora qui lo strascinano moribondo, con che egli medesimo potrà manifestarvi la serie del suo delitto.

*Neott.* E qual occasione diedi all' ingrato di congiurare contro di me? E da qual parte m'è poi venuto il soccorso?

*Ant.* Vi dirò stordimenti. Con insolito

F 3

pro:



prodigio della natura gli Dei anno impiegato contro del Padre la Spada del figlio, se pur è vero, che Ippia sia figlio d' Androclide.

*Deid.* Il restante del successo farà palese, se Pirro è a me fratello. Giudicate, Signore, da questo principio, e voi Principessa Antigone, compiacetevi di proseguire.

*Ant.* Era appena entrata nelle prime stanze del vostro appartamento, quando una mischia tumultuosa d'armi, e di grida fa risuonare su per le scale il nome di Pirro. Caricano a truppe affollate i sediziosi, & assaltano le vostre guardie, che ben presto cedendo fuggono spaventate verso di me. Fo loro animo con la voce, e con questo ferro, che a caso mi venne alle mani, insinuo loro i motivi del proprio dovere. Ma che pro? Soverchiate da tanto numero oltre la sorpresa, e lo spavento, come potevan resistere? Quando ecco tirato dallo strepito della mischia giungere Ippia, che postosi a mia difesa con tali colpi fe prova del suo valore, che ben presto atterriti cominciarono a retrocedere gli assalitori. Facilitò la difesa a certo rispetto, che mostravano su le prime, quasi temessero di ferirlo, sino a tanto, che fattosi avanti Androclide tutto arrabbiato: non guardate,  
di.

diceva con alta voce, non guardate che sia mio figlio. Uccidete pure quest' ingrato. Versate pure il suo sangue, che non è degno di me, & offeritelo per prima vittima al vostro Pirro. Vi farò io d' esempio. Mirate.

*Deid.* Che barbarie!

*Camil.* Che orrore!

*Ant.* Avanzossi ciò detto per ferir di paura suo figlio, che ritirandosi ne schivò il colpo, ed intanto Androclide divertito da una truppa di buoni amici congregati per voi da Gelone, ebbe a pensare a se stesso. Qui fatta pari la tenzone cominciò il pavimento a rosseggiare di sangue. Gelone caricava da buon guerriero: bravava Ippia, come un Leone, nè dava colpo, che non fosse mortale. Nel calore della sua collera ebbe però sempre al Padre tanto rispetto, che gridava, si salvi Androclide. Poco valse tuttavia la sua pietà, perche in breve lo vidde cader moribondo nel disordine di tante spade. Questo bastò ad avvilire intieramente i suoi partigiani, che parte trucidati, parte postisi in fuga sono inseguiti da Gelone, restato Ippia al soccorso d' Androclide, cui egli assiste con ogni cura, per timor, che non muoja prima di condurlo a vostri piedi.

*Deid.* Madama, speriamo bene, cominciano le stelle a mostrarsi propizie a' nostri voti. Ma non è questo il nostro Eroè?

S C E N A Q U I N T A.

*Neottolemo, Pirro, Deidamia, Antigone, Camilla, Nerea.*

*Neott.* **V**ieni, glorioso Protettore del Trono d' Epiro: vieni Nume guerriero sceso dal cielo per mia inaspettata difesa. A te solo deve Neottolemo i suoi respiri: a te deve la sicurezza della sua corona, che infidiata da un traditore per il tuo solo coraggio mi resta in capo.

*Pir.* Ho fatto ciò, che doveva, quando ho impiegato quel poco, che vaglio in difesa del mio Signore. Ma già che il Cielo m'ha così ben assistito in punire i vostri ribelli, poss'io sperare dalla vostra clemenza un dono?

*Neott.* Se tu mi salvi il tutto, qual dono posso concederti che non sia tuo.

*Pir.* Io divido tutte le mie fortune con un Principe mal avventuroso, che voi tenete in arresto; nè posso esser felice, se non si libera Ippia di vostr'ordine ritenuto.

*Neott.* Io non so più che mi credere. Non sei tu Ippia?

*Pir.*

*Pir.* No, Signore: anno voluto i Dei, che bolla nelle mie vene un sangue di più gloriosa sorgente. Io son Pirro, e Deidamia qui presente in me riconosce un fratello.

*Neott.* E come? Tu cangi nome, e condizione a momenti? Poco fa non dicesti, e lo sostenevi con ardore vivissimo, che solo Deidamia era l'oggetto de' tuoi amori in persona d' Ippia figlio d' Androchide? Come dunque sei divenuto Pirro si presto?

*Pir.* Il nome di amante non vi faccia impressione contra il credito, che mi dovete. Io l'ho preso per Deidamia, quando l'onore voleva, che non cedessi ad altri il pericolo di sostenerlo. Crache ciò non ostante Ippia non è sicuro, il medesimo onore vuol, che lo lasci, e mi dichiarar per Pirro. E' vero però, che se il nome d' Ippia ha da esser punito sono quell'io, che merito le collere più terribili del mio Re, per aver ardito sotto quel nome innalzare i miei orgogliosi pensieri all'impareggiabile Antigone, che doveva esser da me anzi adorata, che offesa col palesarle il mio fuoco. Mi vogliate reo, come Ippia, mi vogliate colpevole, come Pirro; eccovi l'uno, e l'altro pronto a sacrificarvi la vita, che senza dolermene lascerò, quando sia per piacervi sotto un ferro omicida.

F 5

*Neott.*



*Neott.* Che in effetto il figlio d'Androclide possa esser Pirro, mi confondo da me medesimo.

*Deid.* Se vi resta qualche dubbio nel distinguere il vero; esaminate le azioni d'Androclide. Chi, se non egli, v'ha fatto credere contra ogni evidenza, che questo Principe m'ami? ogni ragione voleva, che sostenendo esso il personaggio di Padre, anzi lo nascondesse, che palesarlo, se fosse stato così. Ma quale prova più chiara di quest'ultima azione. Egli forma una cospirazione, con la quale stabilisce senza un ribrezzo immaginabile della natura sacrificare a Pirro il sangue del suo figlio, e del suo Re, e crederete Ippia, e non Pirro suo vero figlio? Bisognerebbe non aver fior di senno, per non dare a questo fatto quel giudizio, che gli compete, e certo Androclide....

*Neott.* Eccole guardie, che lo conducono, da lui sentiremo ciò, che possa dedursene.

### S C E N A S E S T A .

*Neottolemo, Pirro, Deidamia, Antigone, Androclide, Camilla, Nerea, Guardie.*

*Neott.* **L'** Ira de' Cieli è piombata finalmente sopra il tuo capo indegno; e quel tradimento, che macchi-

chinavi, rivoltato in tuo danno ti fa conoscere, che l'empietà non è protetta da' Numi.

*And.* Tutto che me lo senta languire in seno, mi dichiaro di quanto tentai obbligato al mio cuore. Egli ha avuta generosità da far conoscer, che vn suddito di Eacide non era capace di sposar gl'interessi del suo Tiranno. Ho voluto rimettere in Trono chi tu ne avevi barbaramente deposto, e finche sperai farlo con innocenza, ti persuasi le nozze d'Antigone con il tuo Principe, facendoti anche questa grazia di lasciarti in possesso di una Corona, che non mai ha meritata il tuo capo. Ma perche ti spiaceva condannare le tue medesime azioni con ammetterne il correttivo, ai fatto servir di pretesto alla tua ambizione un amore, che basta veder Antigone, per dichiararlo più politico, che giovanile; mostrandoti anco in questo Tiranno in fingere una passione per far violenza all'altrui. Con questo colore credevi giustificare la tua viltà, la quale paventava vedersi a' fianchi un Principe, che potea farti arrossire col virtuoso confronto, e lo destinavi alla morte. Ahi! Da quel punto giurai di procurare la tua morte in nobile vendetta dell'offesa virtù, e mi sarebbe riuscito il colpo. (sostenetemi)

se un fatale ostacolo non avesse impedito l'effetto de' miei tentativi. Sono soddisfatto con tutto questo d'aver mostrato, che se mi manca fortuna, non mi mancava ardimento, nè il mio cuore scapita punto della sua virtù, per questo che mal riuscita l'impresa lasci il tuo delitto impunito.

*Neott.* Merita un poco più lungo riflesso il decidere, se la mia morte da te procurata possa dirsi virtù, o pur scelleraggine. Ma intanto per non perdere infruttuosamente il poco tempo, che t'avanza, in querele, palesami qual è questo Pirro, per cui pretendi qualificare così altamente il tuo zelo. Non è vero, che questo nome vien sostenuto da Ippia tuo figlio?

*And.* Il vero erede è sempre da tutti riconosciuto fuori, che dal tiranno. Il tuo Principe è quello, che il troppo credulo Glaucia ha posto in tua balia, e quest'infame, che ho generato per mia rovina, è il mio figlio.

*Deid.* Nè men la morte così vicina atterrisce la tua pertinacia, che vuoi ancora morendo sostenere fin all'ultimo il tradimento?

*And.* Quando una Dama ha perduto il decoro, Dio ve ne guardi. Mi vergogno in vece vostra di tanta debolezza, e mi maraviglio, che il mio esempio su gli occhi non richiami nel vostro seno

seno la smarrita virtù. Io vi conservo un fratello, e mi scordo d'essere Padre per essere buon suddito; voi per darvi in preda all'amante rinunziate al debito di sorella, tradite il vostro sangue, e per un affetto dissoluto mettete sotto de' piedi il fraterno. Se avessi fatto, come voi, non farei a questo segno, ma me ne glorio.....

*Neott.* Non far tanta pompa delle tue azioni. Chi muore da traditore poco può gloriarsi d'esser vissuto fedele. Lo fossi almeno morendo, e non dessi luogo con le tue frodi a dubitare del vero Pirro, che io perdo di vista, quando ne trovo due.

*And.* Per quest'istesso, che muojo, puoi immaginarti, che poco ti temo. Io ho fatto quel, che doveva, nè me ne penito, tu farai quel, che ti pare collo spafimo d'avertene sempre a pentire. Quel, che ho detto una volta, lo manterrò fin all'ultimo fiato. Credi tu quel che ti piace, e se non puoi far ciò, che vuoi, fa quel, che puoi. Lascio giudice il Mondo, che saprà dire, se meritava più credito l'ultimo sospiro d'un miserabile Padre, o l'amoroso interesse d'una sorella sfacciata.

*Deid.* Non sei ancora stanco di perseguitare la mia gloria? Perfido! Scellerato!

*And.* Ho parlato abbastanza, non m'inquis-



inquietate, che muoio.

*Deid.* E non hai rimorso dell'ingiustizia, che fai morendo al tuo vero Principe? Sai tu, che gli Dei son vicini a punirtene?

*And.* Ecco là chi è mio figlio, e così non lo fosse.

*Neott.* E bene voglio crederti. Giacche questo è tuo figlio, mentre non ho giusto motivo di chiamarmi da lui offeso, lo rimetto nella mia grazia, voglio farlo mio Genero, e collocarlo sul Trono. Pirro per lo contrario, il di cui interesset' ha fatto colpevole di così enorme tradimento, pagherà le pene del tuo delitto, giacche tu non sei più in istato di darle. Soldati, conducete qui Pirro, e su gli occhi di costui si sacrifichi alle mie vendette.

*And.* Minaccial vento: Pirro è in sicuro. Nulla ho tentato prima di rompere le carceri, e consegnarlo al Popolo, col di cui orrore averai presto da temere un Padrone. Voleva anche per più segnar la mia fede fargli dolce tributo della tua vita, e colorir la sua porpora col tuo sangue indegno. Non m'è riuscito; pazienza, pazienza.

*Neott.* Trasportatelo, che egli spira, e tra ditore sino a gli estremi portandolo all'altro Mondo l'importante secre.

cre.

creto di Pirro, lascia i miei Popoli in quell' errore, che io senza profitto ho deposto. Come faremo? Io vedo benissimo, e credo, che il Pirro da lui vantato è suo figlio Ippia, non Pirro, ma chi vorrà crederlo, se il consapevole anche morendo lo niega? Quanto sono infelice! Riputato fin a quest' ora tiranno, quando voglio esser giusto non posso, e volendo rendere un Diadema, ho da sembrare Tiranno, se non ne spoglio il suo vero Signore. Credete voi che i sollevati vorranno senz' altra prova abbandonare un partito, che in apparenza è il più giusto? Chi si dà ad intendere, che Ippia armato d' un nome illustre, che lo sbalza su un Trono, voglia deporre a nostro piacere così alte speranze? Noi conosciamo, chi è Pirro, ma che serve conoscerlo, se un Popolo armato non vuole, & Ippia ambizioso ormai regna? oh che guerre civili! oh che fiere discordie! oh povero Regno!

*Deid.* Non offendete, Signore, con indegni sospetti la virtù d' Ippia, che io ben conosco. Mi pongo per ostaggio del suo operare, e son certa, che nel solletico di occupare una corona, il lui cuore generoso troverà qualche cosa di più eroico, che il possederla.

SCE-

## SCENA SETTIMA.

*Neottolema, Pirro, Deidamia, Antigone,  
Ippia, Camilla, Nerea, Gelone.*

*Gel.* **C**Oraggio, Signore: la ruota di fortuna volge felice, e siamo ora mai sul punto di sperare tranquillità. Se il Popolo contra voi sollevato minaccia pericolosi tumulti, ecco vi una persona, cui dona il Cielo l'arbitrio di mettere in calma le suscite tempeste. Conoscete il vostro prigioniero?

*Neott.* Oh Dei favorevoli! Non è questo il Pirro supposto? Come tolto di mano a' faziosi?

*Ipp.* Se un Popolo disubbidiente insolentisce contra il suo Re: se una discordia civile mette in armi l'Epiro: se un tumulto ribelle vi fa tremar la Corona sul capo, e mette in pericolo la vostra vita, sono tutti delitti, ne quali, Signore, io non ho parte veruna. Il mio pronto ritorno, e la confidenza di rimettermi nelle vostre mani è testimonio bastevole per giustificare la mia condotta. Non voglio servirmi del vantaggio della mia libertà donatami in pregiudizio del vostro rispetto, e sono qui pronto ad impiegare il mio braccio per assicu-  
rar-

rarvi sul Trono, o morire con voi.

*Neott.* O virtù da confondere l'ingiustizia de' miei sospetti! Avevate, ragione, Madama, di promettere per un Uomo, che sul punto dell'adempirle trova sua gloria nel disprezzar le speranze. Ma ditemi, anima grande, nello stato d'incertezza, in cui siamo, a chi ho da dovere gli sforzi di così magnanima moderazione? Ho da renderne grazie a Pirro? O pur ad Ippia figlio d'Androclide?

*Ipp.* Risponderò con i fatti. A voi m'inchino, illustre figlio di Eacide, e con quest'omaggio d'ossequio riconoscendo in voi il naturale mio Principe, v'offerisco in tributo la riverente mia fede.

*Neott.* Ma se tutto lo Stato vuol conoscere in voi la persona di Pirro, come si può combattere un'errore così altamente negli animi radicato?

*Ipp.* Lo combatterò con gl'istinti, che mi portano al cuore i meriti adorabili della Principessa Deidamia. Quel vivo fuoco, che sento; quelle tenerezze, che provo; quegli ardori, che mi struggono nella considerazione delle sue amabili qualità, sono impressioni troppo violente per crederle figlie della natura.

*Neott.* E volete porvi a pericolo d'esser un empio, nè vi fa punto d'orrore il  
nome



nome di fratello, che avete fin ora sostenuto?

*Deid.* Sul rapporto della Regina io mi assicuro di farne fede. Ma non è questo, Signore, il maggior degli affari. Contentatevi stabilir Pirro sul Trono, concedendogli il possesso della sospirata sua Principessa, che poi seguirà d'Ippia, e di me, quanto là su an decretato i fati.

*Neott.* E posso io eseguirlo senza fomentare l'inganno di chi vorrà credere a suo talento aver io reso felice il figlio d'Androclide a spese di Pirro? Colui, che solo poteva, non ne ha lasciato morendo contrassegno veruno da legittimare l'elezione, & io devo farla con sicurezza, che un Popolo mal contento possa da ciò prender motivo di ribellarsi? Chi mi promette, che Glaucia parzialissimo d'Ippia, che è stato allevato nella sua Corte, non chiami questo cambio con nome d'impostura, e d'inganno, e voglia sostenere Ippia per quel, che egli è stato, non per quello, che egli è. Eccoci dunque sempre sull'armi. Eccomi sempre quel medesimo Tiranno, che non vorrei più essere, & a dispetto del mio buon genio farmisi necessaria l'ambizione d'usurpare un Diadema, quando lo rendo.

*Ipp.* Se quando fosse diversamente, mi  
con-

contento così, che può dire il Popolo, e Glaucia?

*Camil.* Per verità sul sospetto, che il Principe non sia naturale, come può mai esservi la debita riverenza?

*Ner.* Se non vi sarà riverenza, una volta che sia Re, ubbidiranno per timore.

*Pir.* Il timore fa de' Tiranni, non de' Regnanti.

*Ant.* Fra due mali necessarj non vi è altro mezzo, che di applicarsi al minore.

*Gel.* Se io non v'entro di mezzo mai non finiranno i contrasti. Signore, è verissimo, che seguì la permuta de' parti, ed io posso farne fede veridica, come quello, a cui la Regina si compiacque di confidarlo.

*Deid.* Che Regina? Mia Madre?

*Gel.* Vostra madre appunto. Ella ebbe questa bontà di mettermi a parte del suo secreto, e rivelarmi, che Ippia è veramente suo figlio naturale Erede di questo Trono.

*Neott.* Che motivo ebbe la Regina di usar teco la confidenza?

*Gel.* Le parve prudenza lasciar più testimonj d'un'azione, che negata da uno poteva essere confermata dall'altro. E tera ragionevole, che in caso che Androclide per ingrandire suo figlio, mancasse di fede al suo Re, fossevi alcuno da contrapporre al tentativo per non defraudare il suo  
san-

fanguè, e come quello, che sempre ho passata poca intelligenza con Androclide, mi stimò il più opportuno ad attraversare, quando ne avesse avuti, i suoi perversi disegni. L'ho servita con tutta fede in testimonio di che m'avete sempre veduto promuovere con tutta ardenza gl'interessi del finto Ippia, per il quale anche la politica d'Androclide mi vi rese sospetto.

*Camil.* Esco per il giubilo fuor di me stessa.

*Ner.* Benchè la mia Padrona non debba essere la Regina, sono ancor io soddisfatta, soddisfattissima.

*Neott.* Non sono ancora contento.

*Gel.* Sarò parso imprudente in occultare finora un segreto, che poteva impedire molti disordini. Tuttavia mi stimerò giustificato da chi averà riflesso all'ordine degli accidenti. Quando in vigor dell'accordo venne Ippia a questa Corte, mi perdonerete, Signore, se vi dirò, che conobbi la vostra anima irresoluta, e non del tutto contenta di dividere lo scettro, per farne parte a quel giovane Principe, che miravate con occhio torvo. Proposi per tanto di tacere il confidato, per fino a che gli sponsali conclusi m'obbligassero a rivelarlo. Veduto poi, che a causa del vostro amore il vero Pirro correva pericolo della vi-

ta,

ta, comprovai la mia cautela, e stimai necessità quel silenzio, che era stato fino a quel punto elezione. Intanto Androclide vedendo mal condotto il suo affare, e disperato di veder regnare suo figlio, ordì la macchina consaputa, e pretese con doppio parricidio soddisfare alla sua ambizione. Questo è il ristretto.

*Neott.* Come non ai altro di più concludente tutto finisce in discorsi. Per credere a semplici relazioni, non farei torto alla Principessa Deidamia, il di cui testimonio è più rilevante del tuo? Quando i miei nemici non vogliono acquietarsi su le tue dicerie, che serve proporle senza aver altro da provarle?

*Gel.* Un biglietto di proprio carattere della Regina in tutto somigliante a quello d'Androclide vi basterà, Signore, per non credermi menzogniero? Eccolo tal quale mi fu consegnato, avendolo sempre conservato come un tesoro.

*Deid.* Terminate, o Dei pietosi, quanto promette a' miei desiderj un così lieto principio.

*Neott.* L'apro con risalti di cuore sulla dubbia speranza de' vicini contenti.

LET.



## L E T T E R A.

**S**ia noto a' Protettori fedeli del vero sangue di Eacide, se vorranno giammai fargli giustizia con rimetterlo in Trono, che Pirro mio figlio vive in questa Corte sotto nome d'Ippia figlio d'Androclide, il quale di mio consenso ha dato ad allattare in corte di Glaucia il suo proprio. A questo in premio d'aver sostenuto il nome di Pirro, unisco in isposa Deidamia mia figlia, che quando veda coronato il fratello, sarà contenta colle sue nozze coronare in Ippia la virtù. Questa è l'ultima volontà di Pasitea Regina.

A voi dunque, o Principe, son tenuto di consegnare l'Epiro.

*Pir.* Non, Signore, io intendo, che l'Epiro non perda la buona sorte di ricevere dalle nostre leggi il giogo soave, che sarà per imporgli la vostra virtù. Il più bell' Impero, di che io possa appagarmi, è la gloria di servire questa nobile Principessa, al di cui merito la vostra bontà mi permise aspirare, e che io riconoscerò sempre per mia Regina. E se pur volete, che io non abusi in tutto della grandezza delle vostre offerte, vi chiedo in grazia, che questo Principe, la di cui amicizia . . . .

*Neott.*

*Neott.* Non proseguite più oltre, che già v'intesi. Poiche la Regina così comanda, sia sua Deidamia, e mi si condoni l'effetto d'una amorosa passione, che m'obbligava a violenze. Mi basta ricordarmi di quel, che ultimamente ha operato per conoscere la mia ingiustizia, che tentava d'opprimerlo. Sottentri la ragione a trionfare dell'amore, e mi faccia meritare da questo Principe quegli affetti, che non sono dovuti ad un rivale.

*Ipp.* Con qual eccesso di bontà obbligate voi, Signore, la mia gratitudine? Confuso di tante grazie non ho cuore sì grande, che basti a ben riceverle, o a ben dichiararle. Posso dir solo, che voi mi fate un dono di tanto prezzo, che basta a far maggiore la felicità, che perdo perdendo il titolo di fratello inferiore assai al titolo di sposo, che acquisto. Vi contentate pure, Madama . . . .

*Neott.* Nelle nostre felicità non si scordiamo, o Principi, di far giustizia al merito di Gelone, la di cui fede obbliga la gratitudine a riconoscerlo per autore di ogni nostro contento.

*Gel.* Qual merito, Signore, nell'operare quel che si deve?

*Neott.* Ti basti per ora, che il tuo Re ti si confessa obbligato. Noi fra tanto liberati dalle insidie d'un interessato

*Poli-*



144 ATTO QUINTO.

Politico, andiamo a far vedere al Po-  
polo il suo vero Padrone, e rendendo  
grazie a' Numi de' prosperi successi di  
questo giorno, concludiamo, che men-  
tre sappiano dominar le passioni, mai  
non mancaa' Principi l' assistenza del  
Cielo.

*Fine dell' Opera.*